

**Istituto Edith Stein – Edi.S.I.**  
Associazione di Promozione Sociale  
e Associazione Privata di fedeli  
per Formazione in Scienze umane  
nella Vita Consacrata e  
Comunità Educative  
Ecclesiali e Sociali

**Edi.S.I.**



**Sede Centrale Edi.S.I.**  
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova  
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)  
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610  
e-mail [istedisi@virgilio.it](mailto:istedisi@virgilio.it)  
[edisi.segreteria@gmail.com](mailto:edisi.segreteria@gmail.com)  
sito [www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)

**Lectio divina**  
**22 - 28 marzo 2026**  
**Sussidio per la preghiera personale**  
**sia in Chiesa che altrove**



**Domenica della Quinta Settimana di Quaresima (Anno A)****Lectio : Lettera ai Romani 8, 8 - 11****Giovanni 11, 1 - 45****1) Orazione iniziale**

Dio dei viventi, che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, ascolta con benevolenza il gemito della tua Chiesa, e chiama a vita nuova coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte.

**2) Lettura : Lettera ai Romani 8, 8 - 11**

*Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.*

*Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

**3) Commento <sup>1</sup> su Lettera ai Romani 8, 8 - 11**

● Spezzati dal dualismo, da una divisione che destabilizza, ma che per troppo tempo ha fatto parte della nostra cultura, che tende a separare: i buoni dai cattivi, i lupi dagli agnelli, i santi dai peccatori, e potremmo andare avanti all'infinito. Quante volte leggendo il brano evangelico "del padre misericordioso", malamente semplificato come brano "del figliol prodigo", abbiamo provato ad indossare i panni di uno dei due figli, sperando di essere il migliore dei due. Oppure quante volte abbiamo sperato di essere il servo a cui venivano dati più talenti e che li faceva fruttare meglio. Ad una prima lettura questo brano parrebbe condurre in quella direzione: chi è in Cristo Gesù vive secondo lo Spirito, poi ci sono gli altri, che vivono secondo la carne. I primi tendono alla vita e alla pace, gli altri alla morte. Se fosse così, tutti vorremmo essere nel primo gruppo, come quando "si fanno le cappe" in un campetto di calcio e i giocatori sperano sempre di finire nella squadra dei forti. Ma, perché c'è un grande ma, il dualismo della superficie si sbriciola ad una lettura più attenta. Gesù è stato mandato dal Padre "in una carne", ha accettato di entrare nella storia contaminata dal peccato che ci rende fragili e incompleti. Si è fatto uomo per condannare il peccato dell'uomo stesso. E per liberarci dal peccato ha accettato di essere crocifisso. Lui che poteva essere solo spirito è diventato carne, ossa, muscoli, pelle, pianto e sorriso. Su quella croce che unisce il piano umano orizzontale a quello trascendentale verticale non c'è più spazio per facili dualismi e divisioni. E allora l'essere inchiodato di Gesù sulla croce è ciò che dà a noi la possibilità di essere insieme il figlio che torna e il figlio che resta, il servo a cui vengono affidati tanti talenti ma anche quello che ne ha uno solo e lo gestisce pure male. Quanto è liberante.

● Paolo nella lettera ai Romani affronta alcuni argomenti molto importanti, quali il legame tra la legge, la fede e la giustificazione e il cammino dell'uomo giustificato, la salvezza di Israele che non ha creduto al Cristo, il significato del culto a Dio. Nel capitolo 8 si dedica in particolare alla vita nello Spirito. Coloro che credono in Cristo non vengono più giudicati dalla legge di Mosè, ma seguono lo Spirito. Nei versetti che leggiamo questa domenica vediamo appunto descritta la vita nuova in Cristo, data dallo Spirito. Poiché questa domenica si parla della risurrezione, queste parole di Paolo ci aiutano a comprendere come avverrà in noi la risurrezione.

● 8 Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

Nel capitolo 8 si ripete l'antitesi tra coloro che si comportano secondo la carne e quanti invece seguono il dinamismo dello Spirito. Le conseguenze di questi due comportamenti sono

<sup>1</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Simona Mulazzani in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Monastero Domenicane Matris Domini

diametralmente opposte: la carne porta alla morte e lo Spirito alla vita. Ecco perché quanti seguono la carne non possono piacere a Dio.

- 9 Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

Gli interlocutori di Paolo non sono sotto il dominio della carne. Chi è divenuto dimora dello Spirito gli appartiene.

- 10 Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.

Con il battesimo i credenti sono diventati dimora dello Spirito e di Cristo. Il loro corpo è morto al peccato. Lo Spirito che abita in loro diventa fonte di vita e di giustificazione. Non la giustificazione che veniva dalla Legge, ma quella che viene dall'appartenenza a Dio.

- 11 E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Quindi i credenti sperimentano due tipi di vita nuova. Una già ora che è libertà dal peccato e una che si realizzerà con la risurrezione alla fine dei tempi. E' lo stesso Spirito che ha riportato in vita Gesù che rialzerà a vita nuova tutti coloro che lo seguono.

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 11, 1 - 45**

*In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non*

*morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.*

### **5) Riflessione<sup>2</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 11, 1 - 45**

● Il racconto della risurrezione di Lazzaro è una delle "storie di segni" che racconta san Giovanni. Si tratta qui di presentare Gesù, vincitore della morte. Il racconto culmina nella frase di Gesù su se stesso: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me non morrà in eterno" (vv. 25-26). Che Dio abbia il potere di vincere la morte, è già la convinzione dei racconti tardivi dell'Antico Testamento. La visione che ha Ezechiele della risurrezione delle ossa secche - immagine del ristabilimento di Israele dopo la catastrofe dell'esilio babilonese - presuppone questa fede (Ez 37,1-14). Nella sua "Apocalisse", Isaia si aspetta che Dio sopprima la morte per sempre, che asciughi le lacrime su tutti i volti (Is 25,8). E, per concludere, il libro di Daniele prevede che i morti si risvegliano - alcuni per la vita eterna, altri per l'orrore eterno (Dn 12,2). Ma il nostro Vangelo va oltre questa speranza futura, perché vede già date in Gesù "la risurrezione e la vita" che sono così attuali. Colui che crede in Gesù ha già una parte di questi doni della fine dei tempi. Egli possiede una "vita senza fine" che la morte fisica non può distruggere. In Gesù, rivelazione di Dio, la salvezza è presente, e colui che è associato a lui non può più essere consegnato alle potenze della morte.

● Le lacrime di chi ama, una lente sul mondo.

Il racconto della risurrezione di Lazzaro è la pagina dove Gesù appare più umano. Lo vediamo fremere, piangere, commuoversi, gridare. Quando ama, l'uomo compie gesti divini; quando ama, Dio lo fa con gesti molto umani. Una forza scorre sotto tutte le parole del racconto: non è la vita che vince la morte. La morte, nella realtà, vince e ingoia la vita. Invece ciò che vince la morte è l'amore. Tutti i presenti quel giorno a Betania se ne rendono conto: guardate come lo amava, dicono ammirati. E le sorelle coniano un nome bellissimo per Lazzaro: Colui-che-tu-ami. Il motivo della risurrezione di Lazzaro è l'amore di Gesù, un amore fino al pianto, fino al grido arrogante: vieni fuori!

Le lacrime di chi ama sono la più potente lente d'ingrandimento della vita: guardi attraverso una lacrima e capisci cose che non avresti mai potuto imparare sui libri.

La ribellione di Gesù contro la morte passa per tre gradini:

1. Togliete la pietra. Rotolate via i macigni dall'imboccatura del cuore, le macerie sotto le quali vi siete seppelliti con le vostre stesse mani; via i sensi di colpa, l'incapacità di perdonare a se stessi e agli altri; via la memoria amara del male ricevuto, che vi inchioda ai vostri ergastoli interiori.
2. Lazzaro, vieni fuori! Fuori nel sole, fuori nella primavera. E lo dice a me: vieni fuori dalla grotta nera dei rimpianti e delle delusioni, dal guardare solo a te stesso, dal sentirti il centro delle cose. Vieni fuori, ripete alla farfalla che è in me, chiusa dentro il bruco che credo di essere. Non è vero che "le madri tutte del mondo partoriscono a cavallo di una tomba" (B. Brecht), come se la vita fosse risucchiata subito dentro la morte, o camminasse sempre sul ciglio di un abisso. Le madri partoriscono a cavallo di una speranza, di una grande bellezza, di un mare vasto, di molti abbracci. A cavallo di un sogno! E dell'eternità. Ad ogni figlio che nasce, Cristo e il mondo gridano, a una voce: vieni, e portaci più coscienza, più libertà, più amore!
3. Liberatelo e lasciatelo andare! Sciogliete i morti dalla loro morte: liberatevi tutti dall'idea che la morte sia la fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele al vento, come si sciolgono i nodi di chi è ripiegato su se stesso, i nodi della paura, i grovigli del cuore. Liberatelo da maschere

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

e paure. E poi: lasciatelo andare, dategli una strada, e amici con cui camminare, qualche lacrima, e una stella polare.

Che senso di futuro e di libertà emana da questo Rabbi che sa amare, piangere e gridare; che libera e mette sentieri nel cuore. E capisco che Lazzaro sono io. Io sono Colui-che-tu-ami, e che non accetterai mai di veder finire nel nulla della morte.

● Non è la vita che vince la morte, è l'amore

Di Lazzaro sappiamo poche cose, ma sono quelle che contano: la sua casa è ospitale, è fratello amato di Marta e Maria, amico speciale di Gesù. Il suo nome è: ospite, amico e fratello, insieme a quello coniato dalle sorelle: colui-che-Tu-ami, il nome di ognuno.

A causa di Lazzaro sono giunte a noi due tra le parole più importanti del Vangelo: io sono la risurrezione e la vita. Non già: io sarò, in un lontano ultimo giorno, in un'altra vita, ma qui, adesso, io sono.

Notiamo la disposizione delle parole: prima viene la risurrezione e poi la vita. Secondo logica dovrebbe essere il contrario. Invece no: io sono risurrezione delle vite spente, sono il risvegliarsi dell'umano, il rialzarsi della vita che si è arresa.

Vivere è l'infinita pazienza di risorgere, di uscire fuori dalle nostre grotte buie, lasciare che siano sciolte le chiusure e le serrature che ci bloccano, tolte le bende dagli occhi e da vecchie ferite, e partire di nuovo nel sole: scioglietelo e lasciatelo andare. Verso cose che meritano di non morire, verso la Galilea del primo incontro.

Io invidio Lazzaro, e non perchè ritorna in vita, ma perchè è circondato di gente che gli vuol bene fino alle lacrime. Perchè la sua risurrezione? Per le lacrime di Gesù, per il suo amore fino al pianto. Anch'io risorgerò perchè il mio nome è lo stesso: amato per sempre; perchè il Signore non accetta di essere derubato dei suoi amati. Non la vita vince la morte, ma l'amore. Se Dio è amore, dire Dio e dire risurrezione sono la stessa cosa.

Lazzaro, vieni fuori! Esce, avvolto in bende come un neonato, come chi viene di nuovo alla luce. Morirà una seconda volta, è vero, ma ormai gli si apre davanti un'altissima speranza: ora sa che i battenti della morte si spalancano sulla vita.

Liberatelo e lasciatelo andare! Sciogliete i morti dalla loro morte. E liberatevi dall'idea della morte come fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele, si sciolgono i nodi di chi è ripiegato su se stesso.

E poi: lasciatelo andare, dategli una strada, amici, qualche lacrima e una stella polare.

Tre imperativi raccontano la risurrezione: esci, liberati e vai! Quante volte sono morto, mi ero arreso, era finito l'olio nella lampada, finita la voglia di amare e di vivere. In qualche grotta dell'anima una voce diceva: non mi interessa più niente, nè Dio, nè amori, nè vita.

E poi un seme ha cominciato a germogliare, non so perchè; una pietra si è smossa, è entrato un raggio di sole, un amico ha spezzato il silenzio, lacrime hanno bagnato le mie bende, e ciò è accaduto per segrete, misteriose, sconvolgenti ragioni d'amore: un Dio innamorato dei suoi amici, che non lascerà in mano alla morte.

---

## **6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

**7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Ascolta, Signore, la supplica della tua Chiesa, pellegrina sulla terra: suscita uomini e donne a servizio del Vangelo, perché tutte le genti possano conoscerti e accogliere il dono della salvezza. Noi ti preghiamo ?
- Sostieni, Signore, il nostro cammino quaresimale: converti i nostri cuori a te, perché da veri discepoli camminiamo sui tuoi sentieri. Noi ti preghiamo ?
- Visita, Signore, i popoli oppressi dalla povertà e dalla guerra: apri i loro cuori all'accoglienza della salvezza, perché trovino in te la fonte della vera libertà. Noi ti preghiamo ?
- Conforta, Signore, quanti sono nella prova: disseta il loro animo, bisognoso di speranza, perché sappiano scorgere i segni della nuova creazione, frutto della Pasqua. Noi ti preghiamo ?
- Rinnova, Signore, il cuore di noi qui riuniti: orienta i passi del nostro cammino di purificazione, perché nascano frutti abbondanti di giustizia e santità. Noi ti preghiamo ?
- Il Signore ci dice: "Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morirà in eterno": come realizziamo nella nostra vita queste parole di Gesù?
- Per mezzo della risurrezione di Cristo anche noi risorgiamo da tutte le nostre negatività e possiamo così vivere la nostra vita secondo la sua parola?
- Nel vangelo ci vengono presentati molti miracoli compiuti da Gesù perché il popolo credesse che lui era veramente il Figlio di Dio. Noi crediamo che i miracoli avvengono ancora oggi nel cuore delle persone?
- La notizia della malattia e della morte dell'amico Lazzaro turba profondamente Gesù e lo chiama una seconda volta alla vita: siamo capaci di dare agli altri vera amicizia o la pretendiamo egoisticamente?
- Marta conosce la scrittura, ma non comprende che è la presenza del Cristo che salverà il fratello Lazzaro. Sentiamo la presenza del Cristo nella nostra vita quotidiana o la percepiamo solo nei momenti liturgici o di preghiera?
- Crediamo nella risurrezione del Cristo? Quali le nostre certezze?
- Cosa significa in me vita nuova in Cristo e nello Spirito?
- Mi sento partecipe di questa vita già da ora?
- Come posso sentirmi libero dal peccato?

**8) Preghiera : Salmo 129*****Il Signore è bontà e misericordia.***

*Dal profondo a te grido, o Signore;  
Signore, ascolta la mia voce.  
Siano i tuoi orecchi attenti  
alla voce della mia supplica.*

*Se consideri le colpe, Signore,  
Signore, chi ti può resistere?  
Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.*

*Io spero, Signore.  
Spera l'anima mia, attendo la sua parola.  
L'anima mia è rivolta al Signore  
più che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle l'aurora,  
Israele attenda il Signore,  
perché con il Signore è la misericordia  
e grande è con lui la redenzione.  
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.*

**9) Orazione Finale**

Accogli, o Signore, l'umile preghiera dei tuoi fedeli, e concedi loro di percorrere, sotto la guida del tuo Spirito, la strada che li riporta a te, pregustando fin da ora la gioia della Pasqua.

**Lunedì della Quinta Settimana di Quaresima (Anno A)**  
**Lectio : Profeta Daniele 13, 1 - 9. 15 - 17. 19 - 30. 33 - 62**  
**Giovanni 8, 1 - 11**

### 1) Orazione iniziale

O Padre, che con il dono del tuo amore ci riempi di ogni benedizione, trasformaci in creature nuove, per essere preparati alla Pasqua gloriosa del tuo regno.

### 2) Lettura : Profeta Daniele 13, 1 - 9. 15 - 17. 19 - 30. 33 - 62

**(forma breve)** In quei giorni, la moltitudine condannò Susanna a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce. Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d'Israele? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei». Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siediti in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell'anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò». Separati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di': sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l'altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un léccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire». Allora tutta l'assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente.

### 3) Commento <sup>3</sup> su Profeta Daniele 13, 1 - 9. 15 - 17. 19 - 30. 33 - 62

● Questi giudici rappresentano la caduta della figura adulta che, anziché prendersi cura dei bisogni del popolo, se ne approfitta per un personale tornaconto. Da loro andavano le persone per avere giustizia, per essere guidati e protetti. Dice di loro il profeta Daniele: «distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi». La passione li seduce e loro non si sottraggono, si lasciano accecare, distolgono lo sguardo da ciò che sanno essere giusto e si lasciano ammalare dal male, tradiscono la missione loro affidata, tradiscono la giustizia che devono amministrare. Accecati dalla passione, perdono di vista i giusti giudizi che avrebbero dovuto guidare le loro azioni, a quel punto vedono ogni cosa con uno sguardo inquinato, con un filtro che offusca e inganna. Quante volte anche noi guardiamo ciò che ci accade con un filtro che distorce la realtà e non siamo più capaci di leggere con verità la nostra vita, prendiamo decisioni sbagliate, frutto di uno sguardo viziato. Quando i nostri occhi non guardano verso il Cielo, quando non ci facciamo ispirare dallo Spirito e seguiamo invece desideri che non ci portano alla felicità, è allora che i nostri

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Caterina Ciavattini in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - [www.fmboschetto.it](http://www.fmboschetto.it)

giudizi non possono essere autentici né giusti. Le scelte prese in queste condizioni non sono per la felicità vera. Susanna invece agisce all'opposto: pur di non tradire il Signore, accetta di morire, alza lo sguardo al Cielo e si lascia guidare dalla giustizia di Dio. Lo Spirito di Dio le viene in soccorso: la salva attraverso il giovane Daniele che si fa voce di giustizia, di quella giustizia divina che i due anziani avevano tradito. Susanna e Daniele hanno occhi limpidi, capaci di vincere le suggestioni del male, come invoca il salmista, guardando con questi occhi sanno scegliere la giusta via, sanno dare giusti giudizi e agire secondo verità.

- Siamo già a Babilonia, quindi dopo il 597 a.C., ma più probabilmente dopo la deportazione del 587 a.C. Entra in scena quella che è stata definita "l'Ebreia ideale", "di rara bellezza e timorata di Dio: bella fuori e bella dentro, dunque. Susanna infatti in ebraico significa "giglio", vale a dire il simbolo della purezza per antonomasia. In aggiunta, suo marito Ioakim è pure ricco sfondato, tanto da possedere una casa con giardino. Appare difficile pensare che Ioakim si sia portato tali ricchezze dalla Palestina, quindi deve averle guadagnate in Mesopotamia. Altri libri biblici, come quelli di Tobia e di Ester, ci insegnano che gli Ebrei della diaspora spesso hanno fatto fortuna in Babilonia e in Persia; la situazione non è dunque impossibile. Tuttavia, per aver successo ed accumulare ricchezze occorre tempo; al versetto 45 invece comparirà un Daniele "giovane", nelle rappresentazioni artistiche raffigurato addirittura come un bambino. Ma se, come abbiamo ipotizzato alla fine della pagina precedente, Daniele aveva già 14 anni o giù di lì quando fu deportato a Babilonia, anche ammettendo che Ioakim sia andato con lui, è un po' difficile che il nostro profeta fosse ancora un ragazzo quando già il marito di Susanna aveva fatto fortuna a Babilonia. Questo ragionamento dimostra che anche quello di Susanna, come quelli dei Sette Giovani nella Fornace e della Fossa dei Leoni, non è il resoconto di un fatto storicamente avvenuto, ma un altro racconto esemplare, composto per motivi didattici. Vedremo che si tratta della parabola del giusto innocente, accusato ingiustamente ma salvato dal Signore per mezzo di un Giusto, in questo caso il fanciullo Daniele.

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 8, 1 - 11**

*In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

#### **5) Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 8, 1 - 11**

- Gesù Cristo insegna sul monte degli Ulivi e, in seguito, nel tempio. Raduna attorno a sé persone diverse, alcune che lo ascoltano volentieri e attentamente, altre che tentano a loro modo di aggirare la legge e l'autorità. Gli uni e gli altri ricevono una lezione. Gli scribi tendono una trappola a Gesù conducendo da lui una donna sorpresa in adulterio, ma Cristo ribadisce il valore e l'immutabilità delle leggi e delle esigenze divine, mostra come ci si deve comportare col peccatore, di cui rispetta la dignità umana: "Neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più". Ecco le premesse del Vangelo di oggi: il male è male, il peccato è peccato, ma l'uomo è chiamato costantemente alla santità. Deve continuamente operare in sé il passaggio dall'uomo vecchio, cioè dal peccatore, all'uomo nuovo, rigenerato dall'acqua e dallo Spirito. Non c'è nessuno al mondo che sia senza peccato. Dobbiamo tutti impegnarci in modo solidale sulla via del ritorno a Dio. Chi di noi

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHA - Il perdono in una carezza - Lunedì, 7 aprile 2014 in [www.vatican.va](http://www.vatican.va) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)



è senza peccato, scagli per primo la pietra. Molte pietre vengono scagliate e non perché sono in molti ad essere senza peccato. Quante persone invece, incontrando la misericordia di Cristo, si allontanano per non peccare più? Impariamo ad ascoltare attentamente Cristo, senza nasconderci dietro le leggi. L'insegnamento da seguire è l'amore!

● Ecco le parole di Papa Francesco.

*«Dio perdona non con un decreto ma con una carezza». E con la misericordia «Gesù va anche oltre la legge e perdona accarezzando le ferite dei nostri peccati». A questa grande tenerezza divina Papa Francesco ha dedicato l'omelia della messa celebrata lunedì 7 aprile nella cappella della Casa Santa Marta.*

*«Le letture di oggi — ha spiegato il Pontefice — ci parlano dell'adulterio», che insieme alla bestemmia e all'idolatria era considerato «un peccato gravissimo nella legge di Mosè», punito «con la pena di morte» per lapidazione. L'adulterio, infatti, «va contro l'immagine di Dio, la fedeltà di Dio», perché «il matrimonio è il simbolo, e anche una realtà umana, del rapporto fedele di Dio col suo popolo». Così «quando si rovina il matrimonio con un adulterio, si sporca questo rapporto tra Dio e il popolo». All'epoca era considerato «un peccato grave» perché «si sporcava proprio il simbolo della relazione tra Dio e il popolo, della fedeltà di Dio».*

*Nel passo evangelico proposto nella liturgia (Giovanni, 8, 1-11), che racconta la storia della donna adultera, «incontriamo Gesù, era seduto lì, tra tanta gente, e faceva il catechista, insegnava». Poi «si avvicinarono gli scribi e i farisei con una donna che portavano avanti, forse con le mani legate, possiamo immaginare». E così «la posero in mezzo e l'accusarono: ecco un'adultera!». La loro è una «accusa pubblica». E, racconta il Vangelo, fecero a Gesù la domanda: «Cosa dobbiamo fare con questa donna? Tu ci parli di bontà ma Mosè ci ha detto che dobbiamo ucciderla!». Essi «dicevano questo — ha notato il Pontefice — per metterlo alla prova, per avere il motivo di accusarlo». Infatti «se Gesù diceva: sì, avanti alla lapidazione», avevano l'opportunità di dire alla gente: «Ma questo è il vostro maestro tanto buono, guarda cosa ha fatto a questa povera donna!». Se invece «Gesù diceva: no, poveretta, perdonarla!», ecco che potevano accusarlo «di non compiere la legge».*

*Il loro unico obiettivo era «mettere proprio alla prova e tendere una trappola» a Gesù. «A loro non importava la donna; non importavano gli adulteri». Anzi, «forse alcuni di loro erano adulteri».*

*Da parte sua, nonostante ci fosse tanta gente intorno, «Gesù voleva rimanere solo con la donna, voleva parlare al cuore della donna: è la cosa più importante per Gesù». E «il popolo se n'era andato lentamente» dopo aver sentito le sue parole: «Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei».*

*«Il Vangelo con una certa ironia — ha commentato il vescovo di Roma — dice che tutti se ne andarono, uno per uno, cominciando dai più anziani: si vede che nella banca del cielo avevano un bel conto corrente contro di loro!». Ecco allora «il momento di Gesù confessore». Resta «solo con la donna», che rimane «là in mezzo». Intanto «Gesù era chinato e scriveva col dito sulla polvere della terra. Alcuni esegeti dicono che Gesù scriveva i peccati di questi scribi e farisei. Forse è una immaginazione». Poi «si alzò e guardò» la donna, che era «piena di vergogna, e le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Siamo soli, tu e io. Tu davanti a Dio. Senza accuse, senza chiacchiere: tu e Dio».*

*La donna non si proclama vittima di «una falsa accusa», non si difende affermando: «Io non ho commesso adulterio». No, «lei riconosce il suo peccato» e a Gesù risponde: «Nessuno, Signore, mi ha condannata». A sua volta Gesù le dice: «Neanche io ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più, per non passare un brutto momento, per non passare tanta vergogna, per non offendere Dio, per non sporcare il bel rapporto tra Dio e il suo popolo».*

*Dunque «Gesù perdona. Ma qui c'è qualcosa di più del perdono. Perché come confessore Gesù va oltre la legge». Infatti «la legge diceva che lei doveva essere punita». Oltretutto Gesù «era puro e poteva gettare per primo la pietra». Ma egli «va oltre. Non le dice: non è peccato l'adulterio. Ma non la condanna con la legge». Proprio «questo è il mistero della misericordia di Gesù».*

*Così «Gesù per fare misericordia» va oltre «la legge che comandava la lapidazione». Tanto che dice alla donna di andare in pace. «La misericordia — ha spiegato il Papa — è qualcosa di difficile da capire: non cancella i peccati, perché a cancellare i peccati «è il perdono di Dio». Ma «la misericordia è il modo come perdona Dio». Perché «Gesù poteva dire: ma io ti perdono, vai! Come ha detto a quel paralitico: i tuoi peccati sono perdonati!». In questa situazione «Gesù va oltre» e consiglia alla donna «di non peccare più». E «qui si vede l'atteggiamento misericordioso di Gesù: difende il peccatore dai nemici, difende il peccatore da una condanna giusta».*

*Questo, ha aggiunto il Pontefice, «vale anche per noi». E ha affermato: «Quanti di noi forse meriterebbero una condanna! E sarebbe anche giusta. Ma lui perdona!». Come? «Con questa misericordia» che «non cancella il peccato: è il perdono di Dio che lo cancella», mentre «la misericordia va oltre». È «come il cielo: noi guardiamo il cielo, tante stelle, ma quando viene il sole al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono». E «così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza». Perché «Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza». Lo fa «carezzando le nostre ferite di peccato perché lui è coinvolto nel perdono, è coinvolto nella nostra salvezza».*

*Con questo stile, ha concluso Papa Francesco, «Gesù fa il confessore». Non umilia la donna adultera, «non le dice: cosa hai fatto, quando l'hai fatto, come l'hai fatto e con chi l'hai fatto!». Le dice invece «di andare e di non peccare più: è grande la misericordia di Dio, è grande la misericordia di Gesù: perdonarci accarezzandoci».*

- C'è una maniera per mettere in difficoltà Gesù: costringerlo a venire allo scoperto. Da quale parte sta? Da quella di Dio o da quella dei peccatori? È ovvio che i suoi ascoltatori scribi, farisei e dottori della legge sono convinti di trovarsi davanti ad un eretico, e in quanto tale va screditato davanti a tutti, ecco perché il pretesto dell'adulterio di una donna diventa l'occasione giusta per far cadere Gesù in trappola: «Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo». La reazione di Gesù non è la foga di una risposta polemica ma bensì l'inaspettato silenzio e l'apparente distacco dalla scena cruenta che gli mettono davanti. Sa bene infatti che di lì a poco quella donna sarà uccisa in maniera atroce a colpi di pietre. «Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani». Con questa risposta geniale Gesù non solo salva la vita alla donna ma redime una volta per tutte la questione se è dalla parte di Dio o dalla parte dei peccatori. Ovviamente Gesù è dalla parte di Dio e proprio per questo è dalla parte dei peccatori, nel senso che la verità non può mai essere negata ma ha bisogno di arrivare nella vita degli altri non come una pietra che uccide ma come una possibilità di rialzarsi dagli errori. Ecco perché Gesù non solo salva la vita a questa donna ma le ricorda anche cosa dovrà fare ora che ha la vita salva: ««Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»».

---

**6) Per un confronto personale**

- Quando ci sentiamo superiori ai nostri fratelli di fede e non ci tratteniamo dal giudicarli, ti preghiamo ?
- Quando ci sentiamo a posto di fronte ai carcerati, ai drogati e a quelli che hanno sbagliato, ti preghiamo ?
- Quando passiamo accanto a quelli che soffrono e non ci accorgiamo di loro, ti preghiamo ?
- Quando vogliamo applicare la giustizia senza la misericordia, ti preghiamo ?
- Quando non comprendiamo i tuoi giudizi o ci meravigliamo della tua pazienza, ti preghiamo ?
- Quando invochiamo giustizia da te in base ai nostri schemi e non secondo la tua misericordia, ti preghiamo ?
- Quando non abbiamo il coraggio di dire la verità a noi stessi e a te, ti preghiamo ?
- Quando il male compiuto ci lascia delusi e non sappiamo come uscirne, ti preghiamo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 22**

**Con te, Signore, non temo alcun male.**

*Il Signore è il mio pastore:*

*non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,*

*ad acque tranquille mi conduce.*

*Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino*

*a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,*

*non temo alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vinastro*

*mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa*

*sotto gli occhi dei miei nemici.*

*Ungi di olio il mio capo;*

*il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne*

*tutti i giorni della mia vita,*

*abiterò ancora nella casa del Signore*

*per lunghi giorni.*

**Martedì della Quinta Settimana di Quaresima (Anno A)****Lectio: Libro dei Numeri 21, 4 - 9****Giovanni 8, 21 - 30****1) Preghiera**

Il tuo aiuto, Dio onnipotente, ci renda perseveranti nel tuo servizio, perché anche nel nostro tempo la tua Chiesa si accresca di nuovi membri e si rinnovi sempre nello spirito.

**2) Lettura : Libro dei Numeri 21, 4 - 9**

*In quei giorni, gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.*

**3) Commento <sup>5</sup> su Libro dei Numeri 21, 4 - 9**

• Il viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, attraverso il deserto, è tutt'altro che una passeggiata. Sono numerosi gli episodi di ribellione che il popolo colleziona nella sua lunga traversata; liberato dalla schiavitù dell'Egitto, man mano che procede in questa ritrovata libertà esprime nei confronti di Dio e di Mosè rancore, astio, amarezza. Molti rimpiangono il tempo precedente quando erano schiavi in Egitto, almeno si mangiava, almeno si stava sicuri. Ora in mezzo al deserto, con la sola manna qui definita «pane leggero», la vita è dura, troppo dura. Il lamento non è più tanto rivolto contro Mosè ma direttamente contro Dio visto come causa di tutti i mali. Il racconto prosegue: Dio mandò dei «serpenti velenosi» (letteralmente: «infuocati») che cominciarono a mordere la gente e molti morivano. Il morso del serpente brucia e qui c'è un rinvio ad un'espressione che troviamo alcuni capitoli prima, sempre nel libro dei Numeri, che di fronte al mormorio del popolo Dio si accese d'ira, il suo fuoco divampò (11,1). Dio è raffigurato nei racconti biblici anche come fuoco; il pruno ardente che si accese di fronte a Mosè è il fuoco della rivelazione mentre in altre occasioni il fuoco di Dio è un fuoco che distrugge.

Quando tra le fila degli israeliti si comincia a morire scaturisce la confessione di peccato collettiva: «Sì – dicono – abbiamo peccato contro Dio». Implorano Mosè che interceda presso Dio perché quel flagello, quel castigo si arresti una volta per tutte. Da quel dramma sgorga una confessione di peccato che porrà le basi per trasformare la situazione. Ma la trasformazione richiede un impegno concreto nel fare qualcosa, non è solo un sentimento, un'idea, un principio morale; occorre alzare la testa e guardare a quel serpente che Mosè su ordine di Dio mette su di un'asta. Infatti quando il popolo chiede a Mosè che implori Dio che faccia scomparire i serpenti velenosi Dio non toglierà i serpenti ma chiederà a Mosè di forgiarne uno di metallo da mettere su un'asta e chi sarà morso se guarderà in alto verso quel serpente di rame sarà salvato.

In questo racconto protagonista centrale è il serpente. Guardiamolo un momento da vicino. Nel «bestiario biblico» il serpente occupa un posto di rilievo. È un animale con una forte carica simbolica non solo nei racconti fondativi dell'ebraismo e del cristianesimo ma ha una sua rilevanza anche in antiche civiltà. Il serpente che striscia sulla terra è il custode dell'albero della vita. La terra di Dio è sacra e quindi l'animale che più di ogni altro è a contatto con la terra in qualche modo è sacro. Cambia pelle ogni anno quindi è segno di una vita che si rinnova radicalmente, la sua pelle è lucida e questa brillantezza, questo riflettere ha qualcosa di luminoso; in aggiunta a tutto questo

<sup>5</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.papaluciani.it](http://www.papaluciani.it) - Rachele Consolini in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

ha due occhi penetranti capaci di ipnotizzare la preda, due denti aguzzi, con il suo rapidissimo strisciare rappresenta la rapidità, la sveltezza e anche l'astuzia. Gesù dirà «Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt.10,16). È un animale per così dire ambivalente, vita e morte nel serpente si intrecciano, si fondono. Il termine ebraico per dire serpente è nahash, utilizzato in Genesi 3, ma qui troviamo anche il serpente definito saraf, (letteralmente: bruciante, caustico) che quando morde e inietta il suo veleno produce un effetto caustico. Saraf contiene la radice di fuoco, dallo stesso termine discende il termine serafini che vivono intorno al Signore. Sì perché Dio è anche fuoco: il rovelto ardente è il fuoco della rivelazione ma poi c'è anche il fuoco del giudizio.

Insomma ancora una volta la sapienza biblica riproponendo ci l'ambivalenza del serpente ricorda come noi siamo continuamente posti tra due possibilità entrambe percorribili, bisogna decidere da che parte stare ogni giorno...

Il serpente dunque rappresenta la vita e la morte: paura e allo stesso tempo rispetto verso una potenza mortale. Non è quindi un caso che il rettile sia diventato simbolo della medicina e della farmacia, perché il veleno in dosi consentite è anche terapeutico.

Ricorderete che Esculapio, il prototipo del medico, è ritratto nella mitologia greca con un serpente perché simbolo di vita e di morte e così il serpente è anche diventato simbolo del soccorso medico o delle farmacie.

Ma c'è ancora un'osservazione approfondita su questo testo che vorrei proporvi. Quel verbo ebraico nabat che significa "alzare lo sguardo" è lo stesso che troviamo nel famoso episodio in cui Dio disse ad Abramo: «Guarda il cielo e conta le stelle se le puoi contare...». Un commento rabbinico tratto dal Midrash traduce il verbo nabat con "trasportare in alto". Ovvero Dio avrebbe portato Abramo su in alto, permettendogli così di guardare al suo passato, alla sua storia da un nuovo punto di vista.

Potremmo quindi dire che quel guardare in alto dirigendo lo sguardo al serpente di rame ritto sull'asta significa assumere un nuovo punto di vista.

Riassumendo: confessi il tuo peccato di sfiducia in Dio e dopo, per acquistare nuova fiducia, dovrai porti diversamente rispetto a prima, per non ricadere nell'errore precedente, e quindi interpretare la stessa realtà in cui vivi in modo nuovo. Altrimenti detto: i serpenti velenosi sono sempre lì, non se ne vanno proprio; la realtà del peccato che può distruggere la tua vita è costantemente in agguato pronto a colpirti se gli offri l'occasione, ma tu puoi allontanarti e salvarti. Da quelle soglie che è poi la nostra soglia quotidiana puoi guardare a Dio e muoverti verso un'altra direzione.

Questo testo rimbalza anche nel Nuovo Testamento e viene citato nel Vangelo di Giovanni dopo l'incontro di Gesù con Nicodemo proponendo un parallelo tra l'innalzamento del serpente nel deserto e l'innalzamento sulla croce del Cristo e che chiunque crede in lui abbia la vita eterna. L'uomo ripiegato su stesso non si salva, se non riesce ad alzare il suo sguardo da se stesso a Dio, passare dall'amor sui all'amor Dei. Ci sia dato di poter alzare ogni giorno il nostro sguardo verso Dio, e che Dio ci dia la forza di poterlo fare sino all'ultimo giorno

- Gli Israeliti iniziano a essere stanchi di questo cammino nel deserto, ed ecco l'ennesima mormorazione contro Dio e contro Mosè. Non hanno più intenzione di soffrire, non solo disprezzano le benedizioni di cui il Signore li colma: «Non abbiamo né pane né acqua».. che libertà è mai questa? Non si stava meglio prima? Quindi, ingordi e ingrati! La punizione giustamente arriva con l'arrivo di serpenti che, con il loro veleno, uccidono molti tra loro. Così Mosè deve intercedere un'altra volta per il suo popolo. Succede anche a noi quando siamo in difficoltà: non sopportiamo il viaggio – che è la nostra vita – e cerchiamo rifugio, o negli idoli o nelle lamentele, o in tante altre cose che ci avvelenano, come il morso di quei serpenti che a poco a poco ci fanno morire, spegnere il cuore. Questo spirito di stanchezza in noi cristiani ci porta anche a vivere insoddisfatti. Tutto non ci piace, tutto va male, tutto ci pesa. Lo stesso Gesù, la stessa nostra fede, viene minata dall'interno e questo è molto pericoloso perché, senza rendercene conto, prepariamo il "campo perfetto per la semina del diavolo". Piano piano in noi muore la speranza, non vogliamo essere nemmeno consolati ma anzi, viviamo lamentandoci, viviamo criticando, viviamo insoddisfatti. E tutta questa desolazione viene proprio dal serpente che qui è simbolo della morte. Tutti noi viviamo momenti difficili, ma trascorrere la vita a lamentarsi ci impedisce di scoprire la potenza e la gioia della risurrezione di Gesù. Quando infatti non sopportiamo il viaggio, la fatica, gli imprevisti che la vita ci presenta, non sopportiamo nemmeno la speranza, non sopportiamo la

guarigione e la consolazione. Ma come ci dice il testo, c'è una soluzione. Quando veniamo morsi dal veleno della lamentazione, e quando sentiamo che stiamo per soccombere ad esso, la soluzione è guardare a quel serpente innalzato su di un'asta, che simbolicamente rappresenta Gesù innalzato sulla croce. Guardare il Signore, che è morto per salvarci dal peccato, liberarci dal male e da ogni malattia. Il tempo della Quaresima è un tempo speciale che la Chiesa ci propone, ed è un'occasione per fare verità dentro di noi. Quante volte infatti ci siamo fatti schiacciare e avviliti dalle tempeste della vita, quante volte abbiamo dato spazio a pensieri di buio, di sconfitta e abbiamo mollato la spugna dicendo: "Tanto nulla cambierà", oppure "io non ce la faccio", senza però dare una soluzione a tutta questa tristezza. Perché è vero che noi non siamo capaci, ma Gesù sì. È vero che non riusciamo a guarire e a cambiare le nostre abitudini sbagliate, ma Gesù può! Ed ecco che, nella fiducia in Dio, noi possiamo vivere della grazia della gioia che ci viene dalla Sua resurrezione, perché dopo la morte c'è sempre una nuova vita.

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 8, 21 - 30**

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.*

#### **5) Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 8, 21 - 30**

- Gesù pronuncia una strana sentenza, in contraddizione con tutto il Vangelo, se tolta dal suo contesto: "Dove vado io, voi non potete venire". In altri termini, non possiamo seguire Cristo se siamo nel peccato, cioè se rifiutiamo Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo. Secondo san Giovanni, il rifiuto di Cristo è il peccato più grande. Come Mosè nei confronti del suo popolo, Cristo parla in nome di Dio. Mosè nel tempo in cui era il pastore del popolo di Israele, aveva ascoltato le seguenti parole: "Io-Sono mi ha mandato a voi... Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi" (Es 3,14-15). Il nome di Dio bastava agli Ebrei perché avessero fiducia in Mosè, per fuggire dalla schiavitù e partire verso la terra promessa. Questo nome celava in sé la potenza e il dinamismo dell'Esodo. Grazie a questo nome, s'è compiuta la Pasqua in cui non è mancata né manna né acqua. Ci furono le quaglie e il serpente di rame a salvare dalla morte.

Evocando questo nome, che è il suo nome, Gesù ricorda tutta la strada percorsa dalla schiavitù alla libertà, perché ciascuno di noi deve intraprendere questo cammino dalla morte alla vita. Per provare in sé questa Pasqua, bisogna credere in Gesù, credere a Gesù. Credere che egli è l'inviato, il Messia, e credere nelle sue parole. Allora si impara a seguirlo nel mistero pasquale, nella passione, nella morte sulla croce e nella risurrezione.

- Credo che quando una persona si trova alla fine della propria vita e se ne accorge, allora il tenore delle sue parole comincia ad avere una profondità inaspettata. Chi gli è accanto sente quanto possano essere vere quelle parole ma non le comprende fino in fondo. Ci vuole sempre molto tempo a capire cosa volevano dire queste persone in quel momento. Così è per Gesù nel Vangelo di oggi. Sono parole infuocate, cariche di un senso nascosto che intuisce essere vere ma che non comprendi subito dove ti vogliono condurre:

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Casa di Preghiera San Biagio

“Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati”.

Sembra l'accorato appello di uno che dice: smetti di vivere solo, altrimenti alla fine affoghi. E forse questo è vero. C'è una cosa peggiore dei peccati, è la solitudine che crea la nostra superbia. È la solitudine di chi dice “non ho bisogno di nessuno, io mi faccio da me”.

Un credente, ma ancor prima un uomo, è uno che ha l'umiltà di capire che non ci si salva da soli, e non si riesce a salvare quasi niente della nostra vita se qualcuno non irrompe in quella nostra solitudine e ci aiuta. L'apertura a Dio è innanzitutto uno squarcio inferto alla nostra autosufficienza, è una finestra spalancata in una stanza dove l'aria ormai è irrespirabile.

Tutto il Vangelo è la buona notizia che in verità non siamo soli, e che una libertà vissuta nella solitudine non è libertà ma inferno, perché la gioia, come il dolore, la bellezza, come le cose difficili sono davvero vivibili solo a patto che tu abbia qualcuno con cui condividere ciò che ti accade. Siamo strutturalmente dipendenti dall'altro, ma di una dipendenza che dovrebbe produrre libertà non galera.

● «Tu, chi sei?» (Gv 8, 25) - Come vivere questa Parola?

L'incontro-scontro tra Gesù e i farisei continua. Il linguaggio di Gesù si fa ermetico e ricco di riferimenti che solo una conoscenza approfondita del primo testamento permette di decifrare.

Chi lo sta ascoltando, il gruppo dei farisei, ha gli strumenti per capire. Noi, invece, siamo aiutati dalla prima lettura, dal racconto dei serpenti velenosi. Questi, nel deserto insidiano il popolo di Dio che, stanco di un cibo troppo leggero, si è lasciato andare alla mormorazione contro Dio stesso. A Mosè mediatore viene concesso da Dio di disporre di un serpente di rame. Innalzato sul suo bastone, quel serpente di rame salverà dal veleno chi alzando lo guarderà e lo riconoscerà segno efficace di salvezza.

Gesù parla coi Farisei e approfondisce così il contenuto della loro precedente domanda "Dov'è tuo padre?". Con le sue parole rivela l'intenzione salvifica di Dio, del Padre che manda il Figlio, perché sia innalzato. Guardare al Figlio innalzato sarà la salvezza anche per il popolo di Dio di oggi.

Sembra che la mente dei farisei si stia aprendo. Arrivano a formulare una seconda domanda. "Tu chi sei?". Nei tre vangeli sinottici questa domanda è posta da Gesù ai suoi ("Voi chi dite che io sia?"), nel momento di svolta della loro esperienza, quando si tratta di decidersi per Cristo, anche senza aver capito proprio tutto. Emblematica in quel caso la risposta di Pietro: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente."

Qui Gesù ha portato i farisei a porla loro la domanda, frutto di quel percorso maieutico intrapreso che scava dentro e trasforma conoscenze antiche alla luce delle nuove e porta ad altre comprensioni. Alcuni di loro in effetti iniziano a credere in Gesù. La risposta alla domanda "Chi sei?" è "Io sono". Immediato è il richiamo alla presenza divina. Qualcuno di loro coglie di essere davanti ad un nuovo rovelto ardente da cui si rivela il volto sempre più nitido di Dio.

Signore, gli affari di ogni giorno ci fanno ritenere inutile o troppo teorica la domanda "Tu chi sei?". Che sia invece proprio il quotidiano a obbligarci a fare i conti con Te, mistero che lo abita. Nel lavoro di ogni giorno, nelle distrazioni, nelle preoccupazioni, nelle soddisfazioni che sperimentiamo fa' che non smettiamo di raccogliere ogni traccia che ci permette di incontrarti, riconoscerti e dimorare in te.

Ecco la voce della Parola di Dio (Lc 9, 20) : "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro rispose: "Il Cristo di Dio".

---

**6) Per un confronto personale**

- Padre santo, soccorri la tua Chiesa: fa' che si rispecchi nel volto del suo sposo, conformandosi a lui in tutto, per la tua gloria e per la salvezza degli uomini. Preghiamo ?
- Padre misericordioso, soccorri noi peccatori, che ci allontaniamo dal bene catturati da mille illusioni: fa' che, guardando il tuo Cristo crocifisso, ci sentiamo amati da sempre e per sempre. Preghiamo ?
- Padre onnipotente, libera l'umanità intera dai serpenti che oggi la mordono e la fanno sanguinare: fa' che guarisca dalla guerra, dall'odio, dalla droga, dalla fame e da tutto ciò che la deturpa. Preghiamo ?
- Padre amoroso, soccorri i milioni di uomini travagliati da pesanti difficoltà: fa' che questa eucaristia ci comunichi l'ansia operosa di Cristo per i piccoli e i poveri e ci renda dispensatori di fraternità e di pace. Preghiamo ?
- Padre buono, soccorri quelli che si sentono rifiutati, disorientati e sperduti: fa' che nella nostra comunità incontrino sguardi cordiali e sinceri. Preghiamo ?
- Per chi cerca di sanare, col dialogo, situazioni difficili. Preghiamo ?
- Per chi ha bisogno di amici. Preghiamo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 101**  
**Signore, ascolta la mia preghiera.**

*Signore, ascolta la mia preghiera,  
 a te giunga il mio grido di aiuto.  
 Non nasconderti il tuo volto  
 nel giorno in cui sono nell'angoscia.  
 Tendi verso di me l'orecchio,  
 quando t'invoco, presto, rispondimi!*

*Le genti temeranno il nome del Signore  
 e tutti i re della terra la tua gloria,  
 quando il Signore avrà ricostruito Sion  
 e sarà apparso in tutto il suo splendore.  
 Egli si volge alla preghiera dei derelitti,  
 non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura  
 e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:  
 «Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,  
 dal cielo ha guardato la terra,  
 per ascoltare il sospiro del prigioniero,  
 per liberare i condannati a morte».*



**Mercoledì della Quinta Settimana di Quaresima (Anno A)****Annunciazione del Signore****Lectio : Lettera agli Ebrei 10, 4 - 10****Luca 1, 26 - 38****1) Preghiera**

O Padre, tu hai voluto che il tuo Verbo si facesse carne nel grembo della Vergine Maria: concedi a noi, che professiamo la fede nel nostro redentore, vero Dio e vero uomo, di essere partecipi della sua natura divina.

**2) Lettura : Lettera agli Ebrei 10, 4 - 10**

*Fratelli, è impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà"». Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

**3) Commento <sup>7</sup> su Lettera agli Ebrei 10, 4 - 10**

- Tutta la Lettera agli Ebrei è una continua pedagogia, in cui si vuole far comprendere agli uomini che i tempi sono giunti e la legge, con i suoi riti ed i suoi sacrifici, non è altro che un'ombra dei beni futuri ma non la realtà stessa delle cose. I peccati commessi non saranno emendati con il sangue delle bestie sacrificate. Lo dimostra il fatto che i riti che i sacerdoti compiono di anno in anno, non sono stati in grado di cambiare e cancellare i peccati del mondo. Solo l'avvento di Cristo nel mondo fa prendere consapevolezza dell'inutilità dei sacrifici che i sacerdoti compiono, perché lui stesso, mandato dal Padre, sarà il solo ed unico Sacrificio in grado di cambiare le sorti dell'uomo. Il corpo stesso gli è stato donato da Dio, per essere sacrificato sulla croce e compiere così la volontà del Padre, che con la morte del Figlio ha abolito tutti i primi sacrifici con il nuovo sacrificio, offerto per sempre per la nostra salvezza.

- La lettera agli Ebrei dedica molto spazio al paragone tra il sacerdozio della tradizione ebraica e quello di Cristo. Egli si immette in questa tradizione, ma ne supera i limiti. In particolare ricorda come i sacerdoti ebrei offrissero a Dio ripetutamente dei sacrifici di animali per chiedere il perdono dei peccati. Cristo invece ha offerto se stesso in sacrificio e una volta per sempre, rendendo inutile il sistema dei sacrifici nel Tempio.

Questo tema è molto indicato nella solennità dell'Annunciazione. Dio Padre ha preparato un corpo per il Verbo, che ha accettato di compiere la volontà del Padre. Attraverso la sua incarnazione e la sua obbedienza Gesù ha offerto l'unico sacrificio sempre valido per tutti i tempi e tutti i luoghi.

- Fratelli, 4 è impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati.

L'autore di Ebrei è estremamente critico nei confronti delle usanze religiose del tempio. Già i profeti criticavano il culto esteriore, che offriva gli animali per l'espiazione, senza vero pentimento. Ora il nostro autore riafferma con forza il fatto che questi riti non solo sono superati, ma che non servivano a niente. Infatti venivano presentati ogni anno. Il sacrificio di Cristo invece è stato fatto una volta sola e vale per sempre.

<sup>7</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Moreno Babboni in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Monastero Domenicano Matris Domini

- 5 Per questo, entrando nel mondo Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.

L'autore di Ebrei ha appena detto che il sangue di tori e capri possa eliminare i peccati. Per dare maggiore forza alla sua affermazione cita il salmo 40,6-8. Questo salmo è quanto mai adatto a descrivere l'offerta di Cristo. La sua applicazione è originale, in quanto nessun altro brano del Nuovo Testamento lo utilizza. In questo salmo si dice appunto che il Signore non ha gradito sacrificio, cioè l'immolazione di animali, né offerta, cioè l'offerta di farina o pane. Queste erano le due principali offerte che venivano fatte al Tempio di Gerusalemme a seconda delle occasioni. Invece di accettare doni di animali e farina, il Signore ha preparato un corpo per il Cristo.

- 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.

Conosciamo bene le accuse dei profeti contro un culto solo esteriore, che pensa di ottenere il perdono solo con l'offerta di beni materiali. Qui si innesta il sacrificio di Cristo, che supera tutti i sacrifici e inaugura un nuovo modo di porsi in relazione con il Signore.

- 7 Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà".

Cristo risponde con la sua piena disponibilità a compiere la volontà di Dio. Di lui è scritto nel rotolo del libro, cioè nella Bibbia. Qui si intuisce che si tratta dei testi profetici, cioè i testi che parlano del Messia.

- 8 Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, In questi ultimi tre versetti il nostro autore rimarca ciò che ha affermato. Il sacrificio degli animali e l'offerta della farina, cose che venivano offerte perché previste dalla Legge, non sono più gradite a Dio.

- 9 soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo.

Cristo viene a fare la volontà di Dio. Questo provoca una svolta fondamentale, vi è una sostituzione nei tipi di sacrificio. Non più quello di animali o vegetali.

- 10 Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

La volontà di Dio ci rende santi, attraverso l'offerta del corpo di Gesù Cristo, che è stata compiuta una volta per sempre. Il cerchio si chiude. Una nuova era ha avuto inizio, grazie all'incarnazione e alla morte e risurrezione di Gesù.

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38**

*In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.*

**5) Riflessione<sup>8</sup> sul Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38**

• Ciò che colpisce, nell'Annunciazione, è che una "religione pura" esige un dialogo vivente e costante fra Dio e ogni uomo. Qui Dio ha pronunciato la sua ultima Parola a Maria, perché si compissero le parole che, nella storia di Israele, erano state dette ad Abramo, a Mosé e ai profeti. Essi avevano ascoltato e obbedito; lasciarono entrare nella loro vita la Parola di Dio, la fecero parlare nelle loro azioni e la resero feconda nel loro destino.

I profeti sostituirono alle loro proprie idee la Parola di Dio; anche Maria lasciò che la Parola di Dio si sostituisse a quelle che erano le sue convinzioni religiose. Di fronte alla profondità e all'estensione di questa nuova Parola, Maria "rimase turbata". L'avvicinarsi del Dio infinito deve sempre turbare profondamente la creatura, anche se, come Maria, è "piena di grazia".

Absolutamente straordinario è poi che questo Dio non solo si avvicina a Maria, ma le offre il proprio Figlio eterno perché divenga il suo Figlio. Come è possibile che il "Figlio dell'Altissimo" diventi suo Figlio? "Lo Spirito Santo scenderà su di te". Come scese sul caos, in occasione della creazione, lo Spirito Santo scenderà su Maria e il risultato sarà una nuova creazione. L'albero appassito della storia fiorirà di nuovo. "Maria disse: Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Nell'Annunciazione si ha il tipo di dialogo che il Padre del nostro Signore Gesù Cristo vorrebbe avere con ciascuno di noi. L'esperienza di Maria a Nazaret sottolinea questa verità per tutto il popolo di Dio. Il suo "sì" in risposta all'offerta divina e il cambiamento drammatico di vita che ne sarebbe seguito, mostrano che la venuta di Dio in mezzo a noi esige un cambiamento radicale. Ma, cosa più importante, l'Annunciazione a Maria ci pone di fronte ad una grande verità: ognuno di noi ha avuto un'"annunciazione" personale. Sto esagerando? No di certo. Se esaminate la vostra vita passata, troverete un'esperienza che è stata decisiva; forse non ebbe allora conseguenze immediate, o almeno non vi sembrò, ma, ripensandoci adesso, vi accorgete che è stata fondamentale, sia essa la scuola che avete frequentato, un libro che avete letto, un discorso che avete ascoltato, una frase delle Scritture che vi ha colpito, gli amici a cui vi siete sentiti uniti o un ritiro che avete fatto. Era il Dio di Maria di Nazaret che si annunciava a voi. Voi avete dunque avuto una "vostra" annunciazione. E se non avete risposto "sì", o se avete pronunciato soltanto un "sì" timido? Basta riconoscere l'annunciazione ora e cercare di recuperare il tempo perduto, vivendo per Dio e per gli altri.

"Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

• La pagina dell'annunciazione rimane come un capolavoro che non si smette di ammirare. Anche se si conosce ogni dettaglio del racconto la bellezza che ne traspare non permette mai di abituarsi. Credo che sia Maria la fonte di questa luce. In lei, infatti, la parola di Dio non trova un ostacolo ma uno specchio, un modo tutto originale di riflettersi, di propagarsi, di espandersi. E tutto ciò accade con tutto quello che di più umano ci portiamo appresso: la paura, le domande, l'incertezza. "Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto". Ma il punto di svolta della sua storia non consiste nel non avere paura o domande, ma nel sapersi fidare di Dio nonostante la propria paura e le proprie domande. "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio", le dice l'angelo, ma avere paura e sentirsi dire di non doverne avere non ti fa passare la paura, ti fa sentire solo non capito. Credo che questo sia il motivo per cui Maria pronuncerà la sua gioia piena davanti a Elisabetta e non davanti a Gabriele, perché con la cugina si sentirà abbastanza capita da trovare finalmente la chiave di lettura giusta a ciò che le è accaduto. Ma oggi il Vangelo ci dice solo l'immenso eccomi: "Maria disse: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola»". È la messa a disposizione piena della sua umanità a ciò che di misterioso Dio sta per compiere. Queste parole di Maria sono come la prefigurazione del Padre nostro. Il suo eccomi è davvero un "sia fatta la tua volontà", ma non con la cecità di chi esegue, ma con la fiducia di chi sa che vedrà e capirà con il tempo. Credo che questo sia il motivo per cui Dio non si accontenta di Maria come una qualunque serva, ma che ne faccia di Lei una madre. E non una madre qualunque, ma la Madre di Dio. Ogni volta che si dice di sì a Dio, qualcosa cambia in noi, ma sempre in meglio. È il meglio di chi si riconosce come argilla nelle mani di un vasaio e attende da lui la propria forma, il proprio scopo.

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in [www.fedueduepuntozero.com](http://www.fedueduepuntozero.com) - Carmelitani

● Oggi è la festa di Maria Regina. Il testo che meditiamo nel vangelo descrive la visita dell'angelo a Maria (Lc 1,26-38). La Parola di Dio giunge a Maria non attraverso un testo biblico, bensì da un'esperienza profonda di Dio, manifestata nella visita dell'angelo. Nel NT, molte volte, l'Angelo di Dio è Dio stesso. Fu grazie alla meditazione fatta sulla Parola scritta di Dio nella Bibbia che Maria fu capace di percepire la Parola viva di Dio nella visita dell'Angelo. Oggi avviene la stessa cosa con la visita di Dio nelle nostre vite. Le visite di Dio sono frequenti. Ma per mancanza di assimilazione e meditazione della Parola scritta di Dio nella Bibbia, non ci rendiamo conto della visita di Dio nelle nostre vite. La visita di Dio è così presente e così continua che, molte volte, non la percepiamo e, per questo, perdiamo una grande occasione di vivere in pace e con gioia.

● Luca 1,26-27: La Parola entra nella vita. Luca presenta le persone e i luoghi: una vergine chiamata Maria, promessa sposa ad un uomo, chiamato Giuseppe, della casa di David. Nazaret, una piccola città in Galilea. Galilea era periferia. Il centro era Giudea e la capitale Gerusalemme. L'angelo Gabriele è l'inviato da Dio a questa giovane vergine che abitava in periferia. Il nome Gabriele significa Dio è forte. Il nome Maria significa amata da Yavé o Yavé è il mio Signore. La storia della visita di Dio a Maria inizia con l'espressione: "Al sesto mese". Si tratta del "sesto mese" di gravidanza di Elisabetta, parente di Maria, una donna di una certa età, che ha bisogno di aiuto. La necessità concreta di Elisabetta fa da sfondo a tutto l'episodio. Si trova all'inizio (Lc 1,26) e alla fine (Lc 1,36.39).

● Luca 1,28-29: La reazione di Maria. Fu nel Tempio che l'angelo apparve a Zaccaria. A Maria le appare nella sua casa. La Parola di Dio raggiunge Maria nell'ambiente di vita di ogni giorno. L'angelo dice. "Ti saluto o piena di grazia! Il Signore è con te!" Parole simili a quelle che erano state dette a Mosè (Ex 3,12), a Geremia (Jr 1,8), a Gedeone (Jz 6,12), a Ruth (Rt 2,4) e a Molti altri. Aprono l'orizzonte per la missione che queste persone dell'Antico Testamento devono svolgere al servizio del popolo di Dio. Intrigata dal saluto, Maria cerca di capirne il significato. E' realista, si serve della propria testa. Vuole capire. Non accetta qualsiasi apparizione o ispirazione.

● Luca 1,30-33: La spiegazione dell'angelo. "Non temere, Maria!" Questo è sempre il primo saluto di Dio all'essere umano: non avere paura! Subito dopo, l'angelo ricorda le grandi promesse del passato che si realizzeranno mediante il figlio che nascerà da Maria. Questo figlio deve ricevere il nome di Gesù. Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo e in lui si realizzerà, finalmente, il Regno di Dio promesso a Davide, che tutti stavano aspettando ansiosamente. Questa è la spiegazione che l'angelo dà a Maria in modo che non si spaventi.

● Luca 1,34: Nuova domanda di Maria. Maria si rende conto della missione importante che sta per ricevere, ma continua ad essere realista. Non si lascia trasportare dalla grandezza dell'offerta e guarda la sua condizione: "Come è possibile? Non conosco uomo!" Lei analizza l'offerta a partire da criteri che noi, esseri umani, abbiamo a disposizione. Poiché, umanamente parlando, non era possibile che quella offerta della Parola di Dio si realizzasse in quel momento.

● Luca 1,35-37: Nuova spiegazione dell'angelo. "Lo Spirito Santo si poserà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio." Lo Spirito Santo, presente nella Parola di Dio fin dalla Creazione (Genesi 1,2), riesce a realizzare cose che sembrano impossibili. Per questo, il Santo che nascerà da Maria sarà chiamato Figlio di Dio. Quando oggi la Parola di Dio è accolta dai poveri senza studio, qualcosa di nuovo avviene grazie alla forza dello Spirito Santo! Qualcosa di nuovo e di sorprendente come che un figlio nasce ad una vergine o come il figlio che nasce a Elisabetta, una donna già entrata in età, di cui tutti dicevano che non poteva avere figli! E l'angelo aggiunge: "E vedi, Maria, anche Elisabetta è al sesto mese!"

● Luca 1,38: Maria si dona. La risposta dell'angelo chiarisce tutto a Maria. Lei si dona a ciò che l'angelo stava chiedendo: "Ecco sono la serva del Signore! Avvenga di me quello che hai detto". Maria usa per sé il titolo di Serva, impiegata del Signore. Il titolo viene da Isaia, che presenta la missione del popolo non come un privilegio, bensì come un servizio agli altri (Is 42,1-9; 49,3-6).

Più tardi, il figlio che stava per essere generato in quel momento, definirà la sua missione: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire!" (Mt 20,28). Impara dalla madre!

• Luca 1,39: La forma che Maria trova per servire. La Parola di Dio giunge a Maria e la fa uscire da sé per servire gli altri. Lei lascia il luogo dove stava e va verso la Giudea, a più di quattro giorni di viaggio, per aiutare la sua cugina Elisabetta. Maria inizia servendo e compie la sua missione a favore del popolo di Dio.

---

### **6) Per un confronto personale**

- Perché a immagine di Maria, piena di grazia, la Chiesa sia sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e raccolga nel suo grembo l'intera famiglia degli uomini. Preghiamo ?
- Perché sul modello di Cristo, servo obbediente, l'umanità intera aderisca con amore alla volontà del Padre ponendola al centro delle scelte quotidiane. Preghiamo ?
- Perché al soffio dello Spirito, datore di vita, il deserto dell'incredulità e della durezza dei cuori fiorisca in opere di giustizia e di pace. Preghiamo ?
- Perché con la materna intercessione di Maria la dignità della persona umana, creata a immagine di Dio, sia riconosciuta, difesa e valorizzata. Preghiamo ?
- Perché l'esempio della Vergine Madre induca ciascuno di noi ad accogliere con prontezza la parola di Dio e a testimoniarla nel mondo. Preghiamo ?
- Quali sono i sacrifici e le offerte con cui pensi di ottenere qualcosa da Dio?
- Come vivi la tua incarnazione, il tuo corpo, le azioni che puoi compiere attraverso di esso?
- Cosa significa per la mia vita che l'offerta di Gesù Cristo mi ha santificato?
- Come percepisci la visita di Dio nella tua vita? Sei stato già visitato? Sei stato già una visita di Dio nella vita degli altri, soprattutto dei poveri? Questo testo, come ci aiuta a scoprire le visite di Dio nella nostra vita?
- La Parola di Dio si è incarnata in Maria. Come la Parola di Dio sta prendendo carne nella mia vita personale e nella vita della comunità?

### **7) Preghiera finale : Salmo 39**

***Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.***

*Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto,  
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».*

*«Nel rotolo del libro su di me è scritto  
di fare la tua volontà:  
mio Dio, questo io desidero;  
la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia  
nella grande assemblea;  
vedi: non tengo chiuse le labbra,  
Signore, tu lo sai.*

*Non ho nascosto la tua giustizia  
dentro il mio cuore,  
la tua verità e la tua salvezza  
ho proclamato.*

**Giovedì della Quinta Settimana di Quaresima (Anno A)****Lectio : Genesi 17, 3 - 9****Giovanni 8, 51 - 59****1) Orazione iniziale**

Ascolta, o Padre, coloro che ti supplicano e custodisci con amore quanti ripongono ogni speranza nella tua misericordia, perché, purificati dalla corruzione del peccato, permangano in una vita santa e siano fatti eredi della tua promessa.

**2) Lettura : Genesi 17, 3 - 9**

*In quei giorni Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione».*

**3) Commento<sup>9</sup> su Genesi 17, 3 - 9**

● “Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione come alleanza perenne.” - Come vivere questa Parola?

È molto proficuo, in questo cammino quaresimale, riprendere consapevolezza di quella grande alleanza d'amore che Dio strinse con Abramo, padre di tutte le genti e quindi anche nostro padre.

Il Signore parlò al patriarca Abramo spalancando a lui una storia di reciprocità colma di pace: Dio sarà sempre il suo Dio, ed Abramo apparterrà sempre a lui. Ma il bello è che anche per noi questa storia sacra è vera e ci coinvolge dentro la nostra stessa storia personale.

La reciprocità dura nel tempo e diventa ogni giorno ampia benedizione che penetra quello che siamo e che operiamo. Così il grido paolino: “Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? è una sciabolata di luce anche quando si addensano difficoltà di vario genere. Si tratta di credere col pensiero, col cuore, con tutto noi stessi che il Signore è davvero il nostro grande alleato.

Quando poi pensiamo che l'alleanza abramitica è diventata la “nuova ed eterna alleanza” in Gesù che la sigillò col sangue della sua passione e morte, come potremo lasciarci irretire da pensieri di pessimismo e di sconforto?

Oggi, nella mia pausa contemplativa, sono qui a penetrare in forza luce e consolazione di Spirito Santo, dentro l'alleanza. E mi voglio ricordare che la parola sacra del testo originale è ‘berit’ che significa alleanza nuziale, il patto d'amore più intimo e lieto e forte che esista.

Signore, grazie per Abramo e per quella storia che hai stretto con lui. Stringila ogni giorno anche con me che voglio appartenerti per sempre.

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : All'interno di tale rapporto [di alleanza], Dio non appare nella Bibbia come un Signore impassibile e implacabile, né un essere oscuro e indecifrabile, simile al fato. Egli si manifesta invece come una persona che ama le sue creature, veglia su di esse, le segue nel cammino della storia e soffre per le loro infedeltà.

● Dopo ventiquattro anni dalla partenza da Carran e dopo tredici anni dalla nascita del figlio Ismaele, forse ormai inatteso, Dio appare per rinnovare l'alleanza. «Cammina davanti a me e sii integro» dice: ma come, cammina ancora? Sì, perché il viaggio non è mai terminato. E l'integrità è necessaria per osservare l'alleanza. A fronte della fecondità, della discendenza, della terra, e del

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - Andrea Parato in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

diventare il «loro Dio», osservare l'alleanza significa concretamente la circoncisione di ogni maschio. L'alleanza si incarna nella carne dell'uomo; e siccome è alleanza per sempre, per ogni generazione si estende anche la circoncisione, che è segno visibile di un legame attraverso la discendenza, è il cambiamento del corpo portato per intervento divino. E poi Dio cambia i nomi. Già ha cambiato il nome di Abram in Abramo. E ora quello della moglie: «Non la chiamerai più Sarai, ma Sara». All'inizio di Genesi l'uomo impone i nomi al creato (cfr. Gen 2,19), in un gesto che alcuni vedono come estremo potere, altri come somma partecipazione e responsabilità. Perché quando cambi il nome cambia anche la cosa o la persona, diviene altro. E il culmine di questo cambiamento, dopo un'attesa lunga anni, dopo la probabile convinzione di aver raggiunto il massimo possibile, deve ancora arrivare, perché l'alleanza è stata rinnovata ed è il momento di una nuova benedizione: Sara è benedetta e diventerà «nazioni». Forse è troppo anche per il fedele Abramo? Forse quando si prostra a terra e ride, è un riso ironico, di sconcerto, isterico? O di gioia per quello che accadrà? Il pensiero qui non necessita di Parola. Davanti ai grandi cambiamenti che ci pone davanti il Signore non si può essere preparati e sgorga un riso stupito. Poi però Abramo prova a piazzare il primo figlio: se almeno Ismaele potesse vivere davanti a Dio.. Così ottiene anche una benedizione per il figlio di Agar. Ma.. ecco il cambiamento: ci sarà un nuovo discendente, inatteso contro ogni possibile previsione. I piani sono diversi da quelli degli uomini, anche da quelli consolidati e ponderati durante ventiquattro anni dal fedele Abramo. E anche qui Dio riprendere fortemente il suo ruolo creante (e creativo) nell'atto di porre un nuovo nome: «lo chiamerai Isacco». Ancora non è stato concepito, forse neppure compreso dal futuro padre, che già è pensato come nome. E il nome, ci dicono gli antichi, fa l'uomo. Per cosa? Ecco l'ultimo cambiamento, la scelta: per essere il Dio suo e della sua discendenza. Un progetto, celato e impenetrabile, ora svelato, di alleanza perenne.

#### **4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 8, 51 - 59**

*In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: "Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno"». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

#### **5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Giovanni 8, 51 - 59**

● Per non morire, basta osservare l'insegnamento di Gesù, osservarlo per intero. Eppure quante volte per far bella figura ci scusiamo, davanti all'opinione pubblica e davanti a noi stessi, dicendo che rispettiamo quest'insegnamento, ma in parte! Facendo ciò, non conosciamo Dio, perché non consideriamo le sue esigenze. Il Nuovo Testamento è il complemento e, insieme, il compimento dell'insegnamento dell'Antica Alleanza. Non possiamo capire del tutto l'Antico Testamento se non lo leggiamo con il Nuovo Testamento come un tutto. Ma il Nuovo Testamento non sarà comprensibile in tutte le sue implicazioni se lo leggiamo separatamente. Gesù ricorda oggi l'unità dei due Testamenti. Gli interlocutori di Gesù non vogliono prendere atto di ciò. Ne hanno semplificato la prospettiva, e si sono trovati in errore. Abramo ne possedeva invece la prospettiva globale, perché, grazie alla sua fede, guardava verso l'avvenire, verso il Messia. Gesù è il Messia promesso, atteso, colui che salverà Israele, ma gli Ebrei non ci credono. Si ostinano a guardare soltanto alla vita terrena, nel suo circolo chiuso che va dalla nascita alla morte, mentre la vita eterna, di cui parla Gesù, comincia con la nascita nell'acqua e nello spirito ed è infinita. Per giungere a questa vita eterna, bisogna osservare per intero l'insegnamento di Gesù.

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron - Monaci Benedettini Silvestrini

- Gesù riprende la tematica dell'immortalità derivante dall'osservanza della sua parola. In 5,24 aveva assicurato il passaggio dalla morte alla vita per chi ascolta la sua parola, cioè crede nella sua rivelazione e vive secondo essa. Cristo è la risurrezione e la vita, perciò chi crede in lui, anche se sperimenterà la morte temporale, eviterà la morte eterna, cioè l'inferno (cfr Gv 11,25-26).

Gesù fa dipendere la vita eterna e l'immortalità dall'ascolto della sua parola, dall'adesione esistenziale e pratica al suo messaggio. In antitesi con il diavolo menzognero che ingannò i nostri progenitori con la sua parola falsa (cfr Gen 2,17; 3,2ss) e portò nel mondo la morte (cfr Sap 2,24), Gesù, con la sua parola divina, è fonte di vita e di immortalità.

La reazione dei giudei è scomposta e oltraggiosa. L'affermazione di Gesù è veramente inaudita per un semplice uomo, perché anche i personaggi più grandi della storia della salvezza sono morti. Se Gesù non fosse il Figlio di Dio, la sua pretesa di donare l'immortalità sarebbe assurda.

La risposta pacata di Gesù fa vedere la sua grandezza eccezionale. Nella frase finale di questo dialogo drammatico (v.58), Gesù proclama esplicitamente la sua divinità e quindi anche la sua superiorità anche di fronte al più grande patriarca del popolo ebraico, Abramo.

L'affermazione dei giudei che ritengono Dio loro padre è falsa. Essi ignorano del tutto Dio perché non osservano la sua parola. La conoscenza di Dio infatti non si riduce alla sfera speculativa, ma si acquista e si dimostra osservando i suoi comandamenti. La conoscenza vera di Dio e del suo Figlio si riduce all'amore concreto e operativo.

Alla domanda dei giudei: "Sei tu forse più grande del nostro padre Abramo?", Gesù risponde che il padre del popolo ebraico era completamente orientato verso il tempo del Messia e visse in funzione di lui. La nascita di suo figlio Isacco fu motivo di gioia (cfr Gen 18,1-15; 21,1-7) perché in lui si realizzavano le promesse messianiche. All'annuncio di questo lieto evento il patriarca rise (cfr Gen 17,17), ossia si rallegrò e gioì, perché nella nascita di suo figlio prevede la discendenza dalla quale sarebbe nato il Cristo. Abramo vide il giorno di Gesù, come Isaia vide la sua gloria (cfr Gv 12,41) e Mosè scrisse di lui (cfr Gv 5,46): tutto l'Antico Testamento è in funzione di Gesù.

"Gli dissero allora i giudei: 'Non hai ancora quarant'anni e hai visto Abramo?'". Questo intervento finale dei giudei prepara la solenne proclamazione della divinità di Gesù. Notiamo che essi deformano e capovolgono l'affermazione di Gesù. Egli ha detto che Abramo vide il suo giorno. Essi rovesciano il soggetto e l'oggetto e fanno dire a Gesù di aver visto Abramo. Per gli increduli giudei è inconcepibile che Gesù sia oggetto della contemplazione di Abramo, tanto sono lontani dal comprendere la vera identità del Figlio di Dio.

"In verità in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io sono". La risposta di Gesù è il vertice di tutto il dialogo drammatico del capitolo 8. Essa contiene la proclamazione esplicita della divinità di Gesù. Contrapponendosi al più grande patriarca dell'Antico Testamento, del quale la Scrittura descrive la vita e la morte, Gesù si presenta come l'"io sono", il Vivente, il vero Dio, Jahvè in persona.

La reazione dei giudei conferma il significato divino dell'espressione usata da Gesù. Per loro è un bestemmia, perché si è proclamato Dio e quindi merita la lapidazione come prescrive la legge di Mosè (cfr Lv 24,16).

Questo nascondersi di Gesù ha un profondo significato teologico: è l'eclissi del Sole, che è il Logos incarnato, dinanzi all'incredulità dei suoi interlocutori.

Il capitolo 9 continuerà questo tema della luce di Cristo nell'episodio della guarigione del cieco.

- Io il tuo Dio, tu il mio popolo

Mentre con Cristo Gesù saliamo verso Gerusalemme e ci affrettiamo verso la Pasqua, a mo' di sprone e di incoraggiamento, dalla Parola di oggi sentiamo scandire le promesse divine, antiche e nuove: «Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te». E' l'alleanza con Abramo e con la sua discendenza, la prima alleanza in vista di quella ultima e definitiva: «Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Il Padre celeste vuole essere il Dio, l'unico Dio del suo popolo per sempre. Un Patto di reciproca fedeltà: Egli si impegna a mandare la sua grazia e la sua fedeltà, il popolo non solo deve essere fedele, ma deve diventare il "popolo di Dio"; deve recuperare la primitiva appartenenza. Erano questi i "segni" della prima pasqua, il ritorno e la gioiosa riconciliazione. La nuova alleanza prende pienezza di vita sul Calvario con il sacrificio di Gesù e la sua resurrezione. Egli viene come messia e salvatore. Attraverso il sacrificio della croce Dio conclude una nuova e definitiva alleanza



con il suo popolo. Ci garantisce una vita nuova: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Chiunque crede nell'opera di Gesù e osserva i comandamenti ottiene il perdono dei peccati e la salvezza, e può camminare in santità come un figlio di Dio. Alla samaritana al pozzo di Giacobbe Gesù dice: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva"; le stesse parole oggi vengono rivolte a noi: se prendessimo coscienza dei doni che abbiamo ricevuto e di quelli che in Cristo Dio ha preparato per noi, quanta gratitudine! Noi non sperimenteremo la morte, siamo i candidati alla risurrezione. Cristo è mediatore della nuova alleanza perché, mediante la sua morte, noi che siamo stati chiamati riceveremo l'eredità eterna che ci è stata promessa.

Vivro in grazia di Dio: non rimandare la tua confessione.

---

#### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Per la Chiesa, fonte da cui sgorga la vita del tuo Cristo per tutti coloro che hanno sete: Preghiamo ?
- Per le generazioni di cristiani e di santi che ci hanno preceduto: Preghiamo ?
- Per la tua promessa di amore che ogni giorno si fa più viva: Preghiamo ?
- Per la brama di speranza e di salvezza presente negli uomini: Preghiamo ?
- Per il desiderio di felicità e di amore che è nel cuore di tutti: Preghiamo ?
- Per la domanda di giustizia che sale dai popoli umiliati: Preghiamo ?
- Per la pace che fiorisce da gesti di collaborazione e di perdono: Preghiamo ?
- Per il compiersi gioioso e confidente di ogni paternità e maternità: Preghiamo ?
- Per Cristo presente nell'eucaristia, nella Parola e nella Chiesa: Preghiamo ?

#### **7) Preghiera : Salmo 104**

***Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.***

*Cercate il Signore e la sua potenza,  
ricercate sempre il suo volto.  
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,  
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,  
figli di Giacobbe, suo eletto.  
È lui il Signore, nostro Dio:  
su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,  
parola data per mille generazioni,  
dell'alleanza stabilita con Abramo  
e del suo giuramento a Isacco.*

**Venerdì della Quinta Settimana di Quaresima (Anno A)**

**Lectio : Geremia 20, 10 - 13**

**Giovanni 10, 31 - 42**

### 1) Preghiera

Perdona, o Signore, le colpe del tuo popolo, e, poiché la nostra debolezza ci ha resi schiavi del peccato, la tua misericordia converta a te i nostri cuori.

### 2) Lettura : Geremia 20, 10 - 13

*Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciàtelo! Sì, lo denunceremo».*

*Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».*

*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.*

### 3) Riflessione <sup>11</sup> su Geremia 20, 10 - 13

● L'argomento delle letture di oggi è: a cosa va incontro l'apostolo?

Matteo, se ricordate, è stato guardato da Gesù con immensa dolcezza, per la prima volta si è sentito amato, non ha più bisogno di imbrogliare, di rubare; ha trovato l'amore, ha capito chi è lui: un soggetto, Matteo, amato da Dio. E ora? Ora sente l'urgenza di comunicarlo a tutti, di guardare tutti con lo stesso sguardo di tenerezza.

Gesù, che conosce bene l'uomo, inizia il suo discorso e ripete quattro volte: "Non abbiate paura" nel brano che si leggerà. Ebbene sì, noi viviamo nella paura, paura degli altri, paura di ciò che diranno, penseranno, paura di non essere all'altezza delle attese degli altri, paura di non farcela. Paura soprattutto del nuovo perché abbiamo paura del cambiamento: ci siamo costruiti con fatica delle sicurezze e di lì non ci smuoviamo. Da una parte la competitività, la corsa contro il tempo sono dettati dalla paura di non esistere più, di non avere più il nostro spazio dall'altra la paura ci blocca all'immobilismo e quindi alla morte; scegliamo la morte rispetto alla vita, siamo in controsenso!

La prima lettura è tratta dal libro del profeta Geremia che è stato un grande profeta vissuto seicento anni prima della nascita di Gesù.

La chiamata di Geremia è di una bellezza straordinaria. Il Signore dice: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato". Geremia poi paragona Israele ad una sposa cara, ma infedele, il popolo preferisce, alla sorgente di acqua viva, le cisterne screpolate. Il merito di Geremia è quello di prevedere e di dare un senso all'avvenimento disastroso prima che esso avvenga. Il popolo lo rifiuterà, lo perseguiterà preferendo seguire falsi profeti che lo rassicurano.

Nel brano che stiamo per leggere c'è il lamento di Geremia per come è stato trattato, come uomo e come profeta. Gli amici lo deridono perché si è messo al servizio di un Dio simile e lo evitano perché è come il "terrore" e aspettano di prendersi la rivincita, per denunciarlo. Poi ci sono parole che dovremmo scolpire nella nostra mente, sono queste: "Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere" Poi c'è la risposta umana di Geremia che chiede vendetta su di loro da Dio. Dobbiamo sempre tenere presente che la storia di Israele nella Bibbia è stata scritta da uomini. C'è il messaggio, la parola di Dio ma non tutto è da prendere alla lettera.

Geremia è come noi, umano, ma si lascia guidare da Dio e grazie a lui il popolo saprà vivere l'esilio, dandogli un senso, una speranza.

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Carla Sprinzeles - [www.paolaserra97.blogspot.com](http://www.paolaserra97.blogspot.com)

- La lettura di oggi ci parla dello strazio del giusto perseguitato dagli empi.

Il profeta Geremia è perseguitato da persone che lui chiama amici: "Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta"... E' incredibile, è triste, ma la realtà è proprio questa... Il profeta però, nonostante le trame che vengono intessute intorno a lui, non ha paura e si abbandona completamente al suo Dio e lo loda facendo una meravigliosa professione di fede. Come non ricordare Gesù nostro prima che venisse arrestato quando nel monte degli ulivi era solo, abbandonato anche dagli amici che tranquillamente dormivano, ma Lui pregava il Padre Suo e continuava ad aver fede? Anche noi dobbiamo imitare questo comportamento, dobbiamo rivolgerci a Gesù e lodarlo anche quando le cose prendono una strada che a noi non piace, dobbiamo lodarlo anche quando subiamo delle ingiustizie, anche quando gli amici ci mettono a dura prova, anche quando veniamo derisi per causa Sua. Se vogliamo un giorno contemplare il Suo volto stupendo, è inevitabile che anche noi sperimentiamo la solitudine e il disprezzo che hanno sopportato sia Lui, sia Geremia.

Avere Gesù come amico è una cosa molto preziosa e, come tutte le cose di valore, hanno un prezzo; il biglietto per il Paradiso non è tanto a buon mercato, e non si può comprare né con i soldi della terra, né in un qualsiasi botteghino... Gesù non si lascia corrompere con la carta straccia colorata. Il biglietto lo si può ottenere solo se "rinneghiamo noi stessi" solo se accettiamo che il nostro cuore venga lavorato per essere reso contrito e umile. L'umiltà apre le porte del Paradiso perché Dio stesso è umile e non può tollerare la minima traccia di orgoglio. Allora, dopo che avremo messo da parte il nostro io, tutte le nostre idee, tutte le nostre aspettative, tutti i nostri sogni, tutte le nostre prepotenze... Gesù ci purificherà ancora per renderci davvero belli, profumati, pronti ad indossare l'abito delle nozze, che Lui ci darà per cenare con Lui... "Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono" (Ap 3, 19-21).

Certo non è facile essere buoni buoni con chi cerca di distruggerti, ma in questi casi è opportuno imparare a mettere tutto nelle mani di Dio, anche se, a volte, rimaniamo perplessi sul modo di operare di Gesù, rimaniamo stupiti dal Suo silenzio, dai suoi modi, dai suoi tempi, dal potere che permette ai malvagi... ma chi ha Dio nel cuore, qualsiasi prova debba attraversare, non teme, perché Gesù non abbandona mai gli amici che si affidano a Lui.

Vivere in questa società, così lontana da Dio, non è facile per un discepolo di Gesù, sei tartassato da ogni parte... non vedi altro che miseria, tiepidezza, superficialità, tantissima ipocrisia, cattiverie di ogni genere. A volte le persone si avvicinano in maniera amichevole, ma la loro intenzione è quella di vedere se trovano una breccia per poterti colpire e affondare, non aspettano altro che la tua caduta, perché la luce e il profumo che emana un vero discepolo è talmente forte che dà fastidio a molti e non ci sono né occhiali da sole né tappini del naso che tengano!!! La cosa triste è che questo "tradimento" non è solo dei "non cristiani", a volte fra gli stessi cristiani si nascondono persone che tu ritenevi amiche e pie... allora il dolore è ancora più forte. Sei impotente e ti viene da piangere pensando al povero Gesù, trattato a pesci in faccia dai Suoi figli... e così non ti rimane altro da fare che pregare perché "l'amore non è amato", come diceva splendidamente San Francesco.

Però, anche in queste occasioni, dobbiamo ringraziare il buon Dio perché mette sulla nostra strada questi "rompiscatole", infatti, se nessuno ci infastidisse, se nessuno ci disturbasse, se nessuno ci tormentasse, non sapremmo mai se il nostro cuore è misericordioso oppure no; allora, se notiamo in noi una mancanza di misericordia, dobbiamo porvi subito rimedio.

Personalmente, quando subisco delle ingiustizie - e in questo ultimo periodo il Signore non me ne sta facendo mancare -, metto ai piedi della Croce le mie paure, le macchinazioni degli amici, la loro arroganza, la loro prepotenza, le loro doppiezze... con la certezza che Gesù agirà e mi libererà. E' l'unico che può combattere per me, Lui è un campione nella battaglia contro il male e la vince sempre; contro di Lui la morte non ha vinto e la risurrezione lo conferma.

Quindi, chi è di Cristo non solo a parole, non si lascerà prendere dalla disperazione, né tanto meno si sentirà abbandonato, anzi... l'amore di Gesù e i Suoi abbracci ripagheranno dalle ingiustizie, dalle derisioni dei finti amici e tutte le trame nascoste verranno smascherate. In questi momenti pensiamo alla passione di Gesù, non abbandoniamolo anche noi, o vogliamo che un giorno ci dica: "L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati" (Sal 69, 21)?

Se supporteremo un pochetto di più, sarà un modo per consolarLo e farlo sentire meno solo, Lui si merita il nostro amore, Lui che è morto per noi.

E' molto confortante allora ricordare un passo del Deuteronomio: "Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!" (Dt 31, 8).

Gesù mio, aumenta la mia fede perché non abbia paura del giudizio degli uomini, dammi la forza per continuare a pregare per chi mi fa del male, dammi la forza per continuare a dire: "Gesù, benedicili e aiutali, perché se fanno quello che fanno è perché non ti conoscono veramente".

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 10, 31 - 42**

*In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata -, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.*

#### **5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 10, 31 - 42**

●. Una volta ancora Gesù sta per essere lapidato, e le parole che scambia con i suoi persecutori mettono in rilievo il vero motivo del suo martirio ormai prossimo. Gesù non è stato condannato a morte, come Giovanni Battista, perché predicava la giustizia e nemmeno perché i suoi miracoli preoccupavano i potenti, ma piuttosto perché si dichiarava Figlio di Dio e, per la legge di Mosè, una simile affermazione meritava la morte. Durante tutta la vita, egli ha voluto conoscere nella sua sensibilità ardente questa sofferenza di essere rifiutato perché era Figlio del Padre, mentre il suo solo desiderio era di donarci suo Padre.

Alcuni l'hanno riconosciuto e sono venuti a lui. Sono quelli che, attraverso la sua parola dolce e pacata, ma affilata come una spada, attraverso le sue opere di misericordia, i miracoli, le risurrezioni che manifestavano la gloria di Dio, oppure attraverso la testimonianza del suo precursore, hanno percepito lo Spirito del Padre che li toccava nel più profondo del loro cuore e sono stati abbastanza umili, abbastanza poveri per aprirsi all'adorazione. Allora costoro sono stati rinsaldati nella fede e hanno riconosciuto che Gesù è nel Padre e che il Padre è in lui.

In questi ultimi giorni prima della Passione, la Chiesa ci spinge ad attaccarci, con una fede amorosa e piena, a "colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo".

● «Sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre» (Gv 10,38) - Come vivere questa Parola?

Nel suo discorso con i Giudei, Gesù fa appello non solo alle sue opere, ma al Padre stesso che lo ha inviato. Egli sente che ormai è prossima la sua passione, ma vuole condurre a termine l'opera per il quale il Padre lo ha mandato sulla terra.

Il suo desiderio era quello di unire gli uomini al loro Padre celeste e per questo era stato inviato sulla terra: le sue parole, le sue opere, i suoi miracoli miravano proprio a questo scopo.

Quelli che lo hanno riconosciuto come Figlio di Dio, hanno accettato il suo messaggio e la sua verità, sono diventati liberi (cf Gv 8,32), sono stati sciolti dalla schiavitù del peccato e possono dirigersi prontamente alla salvezza. Soltanto il peccato ci tiene fermi e rende impossibile l'ascesa verso Dio.

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)

Colui che crede in Gesù, ne accetta la parola, la realizza nella sua esistenza e si prepara con gioia all'incontro con Dio in ogni momento della sua vita: tramontando a questo mondo, risorge a Dio (cf Ignazio di Antiochia, Ep. ai Romani 2,2). In realtà colui che è con Dio in questa vita, continua la sua vita con Dio nel mondo dell'aldilà: l'importante è sempre essere con Dio, sia che si viva sia che si muoia.

O Signore, riconosco che tu sei Figlio di Dio e dai la vita a tutti.

Ecco la voce di un grande scienziato Albert Einstein : "E' l'arte suprema dell'insegnante, risvegliare la gioia della creatività e della conoscenza".

• Una cosa colpisce del Vangelo di oggi: è la scelta della violenza come mancanza di argomenti. Quando non si hanno più ragioni allora si sceglie la violenza.

Era così ai tempi di Gesù ed è così anche ai nostri giorni: I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?"

Finché la violenza ha a che fare con le pietre è facilmente riconoscibile, ma ci sono tantissimi modi di usare la violenza. C'è quella delle parole ad esempio, o anche quella dei silenzi. Nelle nostre case le parole o i mutismi sono forme di violenza che usiamo quando i nostri dialoghi non riescono ad avere la meglio. Gesù Sta tentando di dialogare con i Giudei, ma davanti alle evidenze che egli porta, l'unica risposta che riceve è quella della violenza. Sentirsi i possessori della Verità delle volte ci arma contro gli altri. La prova vera di essere nella Verità è la capacità di dialogare sempre, e con tutti.

E lì dove il mondo protesta noi dobbiamo poter offrire invece il martirio del dialogo, sempre, anche quando sembra inutile, anche (l)uando sembra fallimentare. Perché alla fine non importa se quello che di giusto abbiamo fatto ha portato il risultato sperato. A noi il Signore ha chiesto di testimoniare e non di convincere il mondo. È la testimonianza che non dobbiamo mai perdere di vista, non i risultati. Lo aveva capito bene Giovanni Battista, che sul finire del vangelo di oggi incassa un complimento bellissimo: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui.

Infatti di Giovanni non si raccontano miracoli, e tutto quello che ha tentato di fare è umanamente fallito con la sua morte cruenta ad opera di Erode. Eppure quello che sembrava essere un fallimento non lo è stato davvero. Tutta la vita di Giovanni ha sempre indicato ciò che contava, e paradossalmente anche la sua morte. Il Signore ci domanda una vita così, non miracoli.

## **6) Per un confronto personale**

- Signore, al compiersi del secondo millennio, la vita nuova di Cristo non ha ancora pervaso le culture e conquistato tutti i cuori. Perciò ti preghiamo ?
- Signore, i cristiani si mostrano, a volte, tiepidi testimoni del vangelo e la meta del regno appare ancora molto lontana. Perciò ti preghiamo ?
- Signore, molte ingiustizie e violenze rendono inquieta la famiglia umana e sembra che gli sforzi di pacificarla non diano frutti duraturi. Perciò ti preghiamo ?
- Signore, spesso ci manca il coraggio di prendere le difese di chi è perseguitato, stimato un niente e messo a tacere con la violenza. Perciò ti preghiamo ?
- Signore, a volte ci sembra che le prove della vita siano superiori alle nostre forze e perdiamo il contatto con te. Perciò ti preghiamo ?
- Per i messaggeri di Dio e i profeti del nostro tempo. Preghiamo ?
- Per chi ha la pretesa di credersi un dio. Preghiamo ?
- I giudei condannano Gesù in nome di Dio, in nome dell'immagine che hanno di Dio. Ho condannato qualche volta qualcuno in nome di Dio e poi ho scoperto che ero nell'errore?
- Gesù si dice "Figlio di Dio". Quando professo nel Credo che Gesù è il Figlio di Dio, qual'è il contenuto che do a questa mia professione di fede?

**7) Preghiera finale : Salmo 17**  
**Nell'angoscia t'invoco: salvami, Signore.**

*Ti amo, Signore, mia forza,  
Signore, mia roccia,  
mia fortezza, mio liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;  
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.  
Invoco il Signore, degno di lode,  
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte,  
mi travolgevano torrenti infernali;  
già mi avvolgevano i lacci degli inferi,  
già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell'angoscia invocai il Signore,  
nell'angoscia gridai al mio Dio:  
dal suo tempio ascoltò la mia voce,  
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

**Sabato della Quinta Settimana di Quaresima (Anno A)****Lectio : Ezechiele 37, 21 - 28****Giovanni 11, 45 - 56****1) Preghiera**

O Dio, che hai fatto di tutti i rinati in Cristo la stirpe eletta e il sacerdozio regale, donaci il desiderio e la forza di compiere ciò che comandi, perché il tuo popolo, chiamato alla vita eterna, sia concorde nella fede e nelle opere.

**2) Lettura : Ezechiele 37, 21 - 28**

*Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre.*

*Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre.*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su Ezechiele 37, 21 - 28**

• "Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo". (Ez. 37, 26-27) - Come vivere questa Parola?

Il profeta Ezechiele, pur a distanza di secoli, annuncia in nome di Dio ciò che di più prezioso si può desiderare: un'alleanza di pace che durerà per sempre. E ciò avverrà in una prossimità, anzi in un'intimità con Dio profonda e certa, perché Dio stesso promette di porre la sua dimora in mezzo a loro.

La domanda che però si affaccia inquietante è questa: duemila anni di cristianesimo nel mondo ha dimostrato il realizzarsi di questa promessa?

Credo che anzitutto dobbiamo riascoltarla nel cuore di Cristo, alla luce del suo Mistero Pasquale che esprime proprio l'esito di questa promessa, dice fin dove l'amore di Dio è stato pienamente rivelato dal folle amore di Gesù per ognuno di noi.

Sì, il Mistero pasquale (Passione Morte Risurrezione di Gesù) ancora una volta è qui a dirci che l'Alleanza di pace si è compiuta dentro la storia. Non solo ma continua a compiersi. Perché là dove una donna, un uomo (chiunque sia) accetta di essere perdonato e rifatto nuovo nel cuore, l'Alleanza di pace si realizza anche oggi. Nell'esistenza di chi dice SÌ al Signore, di chi consente alla Sua volontà che sempre è il bene vero per noi, la pace diventa possibile, così come vera trasformante la vita.

Signore Gesù, fammi vivere pienamente la tua Pasqua, in questi giorni e sempre. So che la tua Alleanza di pace dilagherà in me come acqua di vita e salvezza.

Ecco la voce di un Papa Giovanni Paolo II : "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono."

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Massimo Cicchetti in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

● Il concetto di popolo si fa palpitante, è un bisogno vivo quello delle tribù disperse di Israele, che hanno perso le loro case, le loro terre, quelle che per generazioni avevano lavorato e dalle quali trovavano sostentamento. Sciolti i legami forti, perfino l'orgoglio di una nazione che si credeva protetta dalla mano del Signore anche avendolo rinnegato con l'adorazione di idoli, trascurando il patto di alleanza stretto dai loro padri, le dodici tribù sono deportate a Babilonia e con loro è anche Ezechiele, attraverso la cui voce il Signore non smette di parlare. Forse proprio per la disperazione, nel silenzio che accompagna l'angoscia, questa voce si fa più forte ed è un richiamo ineludibile per il Popolo che lo acclama grande profeta, sommo interprete attraverso il suo racconto della volontà divina. In mezzo a questo enorme dolore che sconvolge la coscienza degli ebrei la voce di Dio si manifesta soave e, nonostante tutto ciò che loro hanno commesso dimenticando i precetti ed il Patto, Dio perpetua l'amore per il suo Popolo. Ancora, nonostante la deportazione, nonostante le divisioni tra le dodici tribù, Dio parla attraverso Ezechiele ad un Popolo, ne mantiene vivo l'orgoglio e ne riaccende la speranza. Il Dio di infinita misericordia lenisce le piaghe dello sconforto con un messaggio di grande speranza: l'alleanza non è rotta e la terra di Israele sarà nuovamente abitata dal Popolo eletto al quale Dio offrirà la guida di un grande re per radunarli tutti, e donare nuovamente la pace e l'orgoglio di essere figli di Dio. Molto spesso, anche nei tempi che viviamo, dimentichiamo il patto che ci lega e la nostra appartenenza al Popolo di Dio. Presi dallo scoraggiamento del vivere quotidiano ci sentiamo isolati e sbandati, incapaci di sentire la terra che abitiamo come la nostra terra, e di sentire il vicino sconosciuto come un fratello appartenente come noi alla stessa nazione divina, che non conosce differenze, confini, ma che unisce sotto un unico cuore infinito tutte le genti. Dobbiamo capire che non siamo i superstiti sbandati di un vecchio credo, ma siamo viceversa le radici nuove capaci di perpetuare la vita di un albero del quale siamo tutti rami frondosi capaci di portare frutto. Dio abita ancora e sempre in mezzo a noi ha edificato il suo tempio, incorruttibile perfino dalla morte, nella persona di suo Figlio, ed è in questo tempio che si è consumato il sacrificio perfetto, così che ci viene aperta la via verso la terra promessa che supera gli affanni temporali della vita per concederci di superare il limite dei secoli e di contemplare fino alla fine dei tempi il sorriso del Creatore. Quello che valeva allora per il Popolo di Israele ci permette di capire, con il conforto della profezia di Ezechiele, che anche per noi è destinato il ritorno alla terra dei Padri, e la nostra appartenenza siglata col Battesimo sarà un sigillo eterno di appartenenza al Popolo. Nel momento del dubbio e della incertezza questa promessa è in grado di armare anche i cuori più spauriti, quali possono essere anche i nostri in questi difficili giorni di prova e di sgomento, in modo da renderci operosi nel ricostruire giorno per giorno, la nostra affezione e la nostra fedeltà al disegno magnifico di un solo Popolo e di un solo Dio.

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 11, 45 - 56**

*In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».*



**5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 11, 45 - 56**

● I sommi sacerdoti e i farisei diedero l'ordine di arrestare Gesù. Erano molto invidiosi, in seguito a tutto quello che era successo a partire dalla risurrezione di Lazzaro. Troppe persone avevano creduto e avevano seguito Gesù.

Il sommo sacerdote "profetizzò" che la morte di un solo uomo era preferibile alla schiavitù dell'intero popolo, deportato a Roma.

In realtà non era ancora giunto il tempo in cui i Romani avrebbero temuto qualcosa da parte degli Ebrei, come testimonia il processo di Gesù: il procuratore della Giudea diede poca importanza al fatto che Gesù si proclamasse re dei Giudei. Ordinò anche di preparare un cartello con questa iscrizione: "Re dei Giudei".

Ma, trent'anni dopo, la "profezia" di Caifa avrebbe avuto un senso molto reale, quando i Romani sarebbero giunti a disperdere l'intero popolo e a distruggere il tempio.

Ma Gesù non era un pericolo! Egli muore per il suo popolo, per riunire in un solo corpo i figli di Dio che erano dispersi. Prima della morte, Gesù prega il Padre suo, perché tutti possano essere "uno" come lui con il Padre.

Molte persone cercarono Gesù nel momento dei preparativi della Pasqua. Molti chiesero: "Non verrà egli alla festa?". Certamente Gesù verrà per la festa pasquale, perché, senza di lui, essa non avrebbe un senso molto profondo.

Allo stesso modo, nella nostra vita, una Pasqua senza Cristo non ha senso. Oggi dobbiamo porci la stessa domanda dei sommi sacerdoti e dei farisei: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni".

E noi che cosa vogliamo fare di Cristo nella nostra vita?

● È bene che uno solo uomo muoia per il popolo

Oggi ascoltiamo una profezia di Geremia che puntualmente si compie e attualizza in Cristo: "Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra; io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo". È l'opera di Dio che incessantemente solca tutta la nostra storia: noi dispersi, Dio, buon pastore, che ci cerca e ci riconduce all'ovile, cioè nell'ambito sicuro del suo cuore di Padre. Nel Vangelo Caifa, sommo sacerdote, con accenti profetici, così sentenzia: "È conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo"; viene così anticipata la sentenza di morte, che sentiremo gridata dal popolo e confermata da Ponzio Pilato. Gesù doveva morire per la nazione, doveva morire per l'umanità intera, per tutti e per ciascuno, ma non per volontà umana, ma per un arcano disegno divino; "E non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi". Questa per i nemici del Signore è la stolta preoccupazione: "Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui". Anche in queste parole si scorgono verità divine pronunciate inconsapevolmente dagli stolti accusatori: davvero sta per compiersi il "segno" per eccellenza che muoverà alla fede il mondo intero! La Luce del Risorto si irradia nel mondo e squarcia anche le tenebre più fitte. Ora tutti possono credere in Lui. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. È il culmine della stoltezza, dell'insania che si mescolano con il buio del peccato: vogliono uccidere Colui che è l'autore della vita, che pochi giorni prima aveva richiamato Lazzaro, nel sepolcro da quattro giorni. È meraviglioso come i disegni divini si intrecciano con le umane vicende! Come gli eventi che sembrerebbero guidati dagli uomini sfocino poi nella storia sacra. Ormai ne siamo certi, tutto concorre alla realizzazione di un piano divino dettato da amore e sapienza infiniti. Anche la vita di ognuno di noi si muove nella stessa direzione.

Oggi ringraziare, ringraziare, ringraziare!

● Come si fa a giustificare una violenza? È molto semplice bisogna suscitare una paura più grande che giustifichi l'intervento di quella violenza.

Questo è il tema del Vangelo di oggi: "Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)

tempio e la nostra nazione"". La paura dei Romani è una buona giustificazione per accettare di uccidere Gesù.

Accade sempre così: la paura del male ci trasforma in malvagi. È un brutto affare la paura perché tira fuori di noi il peggio. Chi ha paura è sempre manovrabile, forse sarà per questo che nella Bibbia è scritto 365 volte di "Non aver paura", quasi a voler dire che per ogni giorno dell'anno Dio ci rassicura. Liberi dalla paura possiamo volare alto. Vittime della paura possiamo tornare a crocifiggere Cristo stesso. "

Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo", e così il Vangelo di Giovanni ci ha descritto tutto il percorso interiore che portò alla decisione della morte di Cristo. Il diavolo cavalca la nostra paura a tal punto da farci diventare ciò che non vorremmo mai essere.

La paura ci fa tradire come Pietro e Giuda. La paura ci fa uccidere come i capi dei sacerdoti e il popolo. La paura ci fa lavare le mani come Pilato. La paura è la causa materiale di ogni Passione. La paura è il primo chiodo di ogni croce, soprattutto la nostra.

### **6) Per un confronto personale**

- Perché il popolo dei credenti si raduni in unità alla mensa di Cristo, agnello redentore. Preghiamo?
- Perché la solidarietà tra le nazioni si rinsaldi sempre più, fino alle dimensioni della fraternità universale. Preghiamo ?
- Perché la famiglia cristiana, alimentando in sé la vita e la concordia dei cuori, sia anticipo del Regno e garanzia che Dio dimora in mezzo agli uomini. Preghiamo ?
- Perché, eliminando le sacche di miseria, di sfruttamento e di emarginazione, le nostre città diventino preannuncio del Regno. Preghiamo ?
- Perché il nostro frequentare la Chiesa e ricevere i sacramenti produca frutti visibili di conversione a Dio e di comunione con i fratelli. Preghiamo ?
- Perché non ci siano più vittime in nome del progresso. Preghiamo ?
- Perché nessun uomo si arroghi il diritto di vita e di morte. Preghiamo ?

### **7) Preghiera finale : Geremia 31, 10 - 13**

***Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge.***

*Ascoltate, genti, la parola del Signore,  
annunciàtela alle isole più lontane e dite:  
«Chi ha disperso Israele lo raduna  
e lo custodisce come un pastore il suo gregge».*

*Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,  
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.  
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,  
andranno insieme verso i beni del Signore.*

*La vergine allora gioirà danzando  
e insieme i giovani e i vecchi.  
«Cambierò il loro lutto in gioia,  
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni».*

Indice
--------

Lectio della domenica 22 marzo 2026.....	2
Lectio del lunedì 23 marzo 2026 .....	7
Lectio del martedì 24 marzo 2026.....	12
Lectio del mercoledì 25 marzo 2026 .....	17
Lectio del giovedì 26 marzo 2026.....	22
Lectio del venerdì 27 marzo 2026 .....	26
Lectio del sabato 28 marzo 2026 .....	31
Indice .....	35

**[www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)**